

iNSiEME

NOVEMBRE.DICEMBRE.2021

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA



Sinodo
2021
2023



Per una Chiesa sinodale
comunione | partecipazione | missione

SOMMARIO

IN PRIMO PIANO	03	È tempo di sinodalità
	04	Ascolto e discernimento
	05	“La Chiesa non è un museo”
VITA DIOCESANA		
› Ufficio Liturgico	06	“Risollevatevi e alzate il capo...”
› Ufficio Pastorale Giovanile	07	“Alzati e riprendi il cammino!”
› Ufficio Catechistico	08	Ripensare la catechesi, oggi
› Ufficio del Sovvenire	09	Sovvenire alle necessità della Chiesa
› Ufficio di Pastorale Sociale	10	Il Manifesto dell’Alleanza alla Settimana Sociale di Taranto
	11	Da Taranto un impegno che continua
ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI	12	L’Azione Cattolica del prossimo triennio
	13	Cittadini del Vangelo
	14	Tra sfide e opportunità
	15	Lo spazio inquieto del potere
	16	Donna di grande fede e dedizione per la Chiesa e il Mondo
	17	Innamorata del Vangelo
SOCIETÀ	18	Un accordo imperfetto
	19	Le pandemie tra presente e passato
	20	La legalità comincia dalla corresponsabilità
	21	Un’accoglienza speciale
	22	“Io, medico per vocazione”
DALLE PARROCCHIE	23	Un viaggio tra memoria e impegno
	23	Restituita al culto la statua dell’Assunta
	24	La grandezza di un dono
	26	Festa d’Autunno
CULTURA	27	Francesco II del Balzo, un Duca rinascimentale
	28	“...uscimmo a riveder le stelle”
RUBRICA	29	Film & Music
	30	Leggendo... leggendo
APPUNTAMENTI	31	Appuntamenti

È TEMPO di SINODALITÀ

Per una Chiesa non clericale
e che cammina insieme

† Luigi Mansi
Vescovo

Con la santa messa celebrata in Cattedrale la sera di domenica 17 ottobre scorso, anche la nostra Chiesa di Andria, come tutte le Chiese che sono in Italia, ha dato inizio al suo “cammino sinodale”. Ma, vien da chiedersi: cosa vuol dire? Cosa sta cominciando? Cosa cambia per noi e per la Chiesa?

Di certo, non basta affermare che “sinodo vuol dire camminare insieme”. Anche perché fatta questa affermazione, subito ci chiediamo: ma perché, fino ad ora cosa abbiamo fatto, cosa stiamo facendo? Di certo questo è l'obiettivo di **Papa Francesco** fin dal giorno della sua elezione. Infatti quella sera del 2013 dal balcone di Piazza S. Pietro, lui già parlò di sinodalità, queste le sue parole: “E adesso, incominciamo questo cammino: vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella città tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi”. Dunque la parola cammino è lì, ripetuta tre volte. Cammino di fratellanza, ma tra chi? Francesco non parlava ai sacerdoti di Roma, non parlava ai consacrati, parlava ai battezzati. In piazza c'era “il popolo di Dio in cammino”. Tutti, sacerdoti e laici cattolici.

Dunque **la Chiesa sinodale è una Chiesa non clericale**. Certo, fino a questo particolare momento storico, si usava la parola sinodo solo per indicare il sinodo dei vescovi, istituito dal Concilio Vaticano II ma tenuto come strumento consultivo del papa: i vescovi, consultori del papa. Ma Paolo VI, di santa memoria, sapeva bene che questo era solo un inizio per la Chiesa gerarchica, piramidale e clericale, un esordio del cammino verso la Chiesa sinodale, cioè “Chiesa in uscita”, un popolo non rinchiuso in sé stesso alle dipendenze della sua gerarchia. Siamo a un cambio di paradigma: “Gesù, apostoli, popolo di Dio”, e così si torna verso il paradigma d'origine.

Padre Antonio Spadaro, dalle pagine

della “Civiltà Cattolica” ci spiega che: “Si deve camminare insieme: la gente, i vescovi e il Papa. La sinodalità va vissuta a vari livelli. Forse è il tempo di mutare la metodologia del Sinodo, perché quella attuale mi sembra statica. Questo potrà anche avere valore ecumenico, specialmente con i nostri fratelli ortodossi. Da loro si può imparare di più sul senso della collegialità episcopale e sulla tradizione della sinodalità”.

Papa Francesco ci dice che le nostre strutture (la parrocchia, le comunità di base, i movimenti, la Chiesa diocesana, le Conferenze episcopali, le strutture centrali e del papato) sono chiamate a una **conversione pastorale e missionaria**. Dunque tutta la Chiesa è una comunità evangelizzatrice, cioè una comunità di discepoli missionari. È in questo senso che Lui parla di “**vocazione sinodale del popolo di Dio**”. Ma è molto importante per capire la visione della Chiesa secondo Francesco anche il discorso che pronunciò in occasione del 50esimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi.

Quel giorno, il 17 ottobre 2015, Francesco disse: “Fin dall'inizio del mio ministero come Vescovo di Roma ho inteso valorizzare il Sinodo, che costituisce una delle eredità più preziose dell'ultima assise conciliare. Per il Beato Paolo VI, il Sinodo dei Vescovi doveva riproporre l'immagine del Concilio ecumenico e rifletterne lo spirito e il metodo. Lo stesso Pontefice prospettava che l'organismo sinodale ‘col passare del tempo potrà essere maggiormente perfezionato’. A lui faceva eco, vent'anni più tardi, San Giovanni Paolo II, allorché affermava che ‘forse questo strumento potrà essere ancora migliorato. Forse la collegiale responsabilità pastorale può esprimersi nel Sinodo ancor più pienamente’”.

Dunque la sinodalità deve crescere, espandersi. Ma come? In tantissimi modi, perché è un metodo, un abito, un

modo di essere. “Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola ‘Sinodo’, che vuol dire: Camminare insieme: Laici, Pastori, Vescovo di Roma”. E quindi Francesco aggiunse: “Ciascun Battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del Popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. Il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra Chiesa docente e Chiesa discente, giacché anche il Gregge possiede un proprio ‘fiuto’ per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa”.

Dunque, “Una Chiesa sinodale è come vessillo innalzato tra le nazioni in un mondo che – pur invocando partecipazione, solidarietà e trasparenza nell'amministrazione della cosa pubblica – consegna spesso il destino di intere popolazioni nelle mani avidi di ristretti gruppi di potere. Come Chiesa che ‘cammina insieme’ agli uomini, partecipa dei travagli della storia, coltiviamo il sogno che la riscoperta della dignità inviolabile dei popoli e della funzione di servizio dell'autorità potranno aiutare anche la società civile a edificarsi nella giustizia e nella fraternità, generando un mondo più bello e più degno dell'uomo per le generazioni che verranno dopo di noi”. Allora, carissimi, abbiamo un programma davvero esaltante per i tempi che ci aspettano e che il Signore ci dona di vivere. Buon cammino sinodale a tutti!



ASCOLTO e DISCERNIMENTO

Costituita un'équipe diocesana
per il cammino sinodale

Don Mimmo Basile
Vicario generale

Nel mezzo c'è tutto il resto / E tutto il resto è giorno dopo giorno / E giorno dopo giorno è / Silenziosamente costruire / E costruire è sapere / è potere rinunciare alla perfezione (Niccolò Fabi, *Costruire*)

"Una Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, ma anzitutto uno stile da incarnare. E dobbiamo essere precisi, quando parliamo di sinodalità, di cammino sinodale, di esperienza sinodale. Non è un parlamento, la sinodalità non è fare il parlamento. La sinodalità non è la sola discussione dei problemi, di diverse cose che ci sono nella società... (...) Non può esistere sinodalità senza lo Spirito, e non esiste lo Spirito senza la preghiera. Questo è molto importante".

Le parole che papa Francesco ha pronunciato il 30 aprile 2021 dinanzi ai membri del Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, sono annoverabili tra gli interventi più puntuali che il papa ha rivolto ultimamente alla Chiesa italiana per invitarla a percorrere un cammino sinodale. L'invito è a ricercare e incarnare uno stile sinodale che, sotto la guida dello Spirito, renda tutti i cristiani capaci di ascolto, in un rinnovato spazio di corresponsabilità dei laici e in un ampliamento degli spazi ben al di là delle nostre sacrestie, per avvertire lo slancio necessario nell'annunciare e testimoniare il Vangelo di Cristo.

Il Vescovo ha nominato un'équipe che accompagni il cammino sinodale della nostra diocesi. Il compito di questa équipe sarà di mantenere i contatti con il coordinamento nazionale del cammino sinodale e di fornire all'intera Chiesa locale, in ogni sua parte, tracce di percorsi condivisi con una particolare attenzione che sarà da subito riservata alla formazione.

Il percorso vedrà coinvolti comunità parrocchiali, organismi di partecipazione diocesani e parrocchiali, istituti religiosi e uffici di curia, **chiamati a sviluppare un'attitudine al discernimento comunitario** attraverso una capacità di ascolto attivo esercitato verso tutti, anche e soprattutto oltre i confini strettamente ecclesiali. In particolare saranno da subito offerti incontri formativi che vedano insieme laici, presbiteri e religiosi impegnati nel coltivare la difficile arte dell'ascolto che rende possibile il discernimento comunitario.

I passi che andremo a muovere si inseriscono all'interno dell'articolato itinerario che la Chiesa italiana è chiamata a compiere, partendo da quanto richiesto in preparazione al Sinodo dei Vescovi e strutturandosi in un cammino proprio e specifico.

Perciò avremo modo ora di vivere un biennio come **fase narrativa** in cui viene dato spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori. A questo biennio seguirà la **fase sapienziale**, che è rappresentata da un anno in cui le comunità, insieme ai loro pastori, s'impegneranno in una lettura spirituale delle narrazioni emerse nel biennio precedente, cercando di discernere 'ciò che lo Spirito dice alle Chiese' attraverso il senso di fede del Popolo di Dio. Infine la **fase profetica** culminerà, nel 2025, in un evento assembleare nazionale da definire insieme strada facendo. In questo *con-venire* verranno assunte alcune scelte evangeliche, che le Chiese in Italia saranno chiamate a riconsegnare al Popolo di Dio, incarnandole nella vita delle comunità nella seconda parte del decennio.

Tutto l'itinerario richiede una notevole capacità di conversione e apertura all'inedito. Come ricordano le parole di Niccolò Fabi poste all'inizio di questo scritto, si tratterà davvero di imparare a camminare e costruire insieme, silenziosamente, giorno dopo giorno, senza alcuna smania di protagonismo e di perfezionismo, ma con il solo desiderio di condividere i passi e le scelte di una Chiesa che, oggi più che mai, desidera essere fedele a Dio e alla terra.



L'ÉQUIPE DIOCESANA

Il Vescovo ha nominato due referenti diocesani per il cammino sinodale nelle persone della Prof.ssa Angela D'Avanzo e del Dott. Vincenzo Larosa.

Insieme ai referenti è stata nominata un'équipe composta dal Comitato di Presidenza del Consiglio Pastorale Diocesano: don Mimmo Basile (vicario generale), Natale Alicino, Nella Angiulo e Maria Selvarolo (rappresentanti delle tre città della diocesi), padre Rocco Iacovelli (delegato vescovile per la vita consacrata).

Oltre ai referenti diocesani e ai membri del Comitato fanno parte dell'équipe: Teresa Fusiello (formatrice della Caritas diocesana e responsabile dei progetti sulle povertà educative), don Pasquale Gallucci (incaricato diocesano della Consulta per il laicato), Natale Pepe (sociologo, esperto in processi formativi).

“La CHIESA non è un MUSEO”

Il cammino sinodale secondo Papa Francesco

Don Felice Bacco

Caporedattore di “Insieme”

In più occasioni **Papa Francesco** ha ribadito l'espressione che titola questo articolo e ha incoraggiato tutti a non rifugiarsi nel passato per paura di affrontare il nuovo. **“La Chiesa non è un Museo”!** Lo ha anche detto in occasione dell'apertura del cammino di **preparazione al Sinodo**, invocando l'azione dello Spirito affinché esso non si riduca ad un evento celebrativo formale, ad una *“convention”*, a un *“evento di facciata, ma che coinvolga tutta la Chiesa, in tutte le sue articolazioni, dalle parrocchie alle Diocesi, alle Conferenze Episcopali”*. Ha anche detto in più occasioni di non giustificare certi atteggiamenti di chiusura al nuovo, affermando sbrigativamente: *“si è sempre fatto così!”*, quasi a dire che non c'è nulla da cambiare, piuttosto c'è una tradizione da salvaguardare e difendere.

Purtroppo, come ha più volte denunciato amorevolmente il Papa e come ha riferito in maniera molto chiara nella conversazione con i gesuiti slovacchi, tenutasi il 13 settembre e riportata sul numero di ottobre della *“Civiltà Cattolica”*: **“Oggi nella Chiesa stiamo soffrendo la tentazione di tornare indietro. È un'ideologia che colonizza le menti. È una forma di colonizzazione ideologica. Non è un problema universale, ma piuttosto specifico delle Chiese di alcuni Paesi. La vita ci fa paura... Oggi si torna al passato per cercare sicurezze. Ci fa paura andare avanti nelle esperienze pastorali. Penso al lavoro che è stato fatto al Sinodo sulla famiglia per far capire che le coppie in seconda unione non sono già condannate all'inferno. Ci fa paura accompagnare gente con diversità sessuale. Ci fanno paura gli incroci dei cammini di cui parlava Paolo VI. Questo è il male del momento. Cercare la strada nella rigidità e nel clericalismo, che sono due perversioni”**.

Del resto, se l'obiettivo di un Sinodo fosse solo quello di riaffermare e difendere una certa tradizione consolidatasi nel tempo, un determinato modo di essere Chiesa e di rapportarsi alla realtà e al

mondo, basterebbe la sola consultazione di qualche eminente personalità ecclesiastica e di qualche storico fedele alla tradizione teologica per recuperare e confermare una visione evidentemente condivisa a priori. **Papa Francesco, invece, spinge la Chiesa tutta a ritrovare la freschezza e la lungimiranza della visione dei padri conciliari**, quando nel proemio alla *Gaudium et Spes* ebbero ad affermare: *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”*. Tutto ciò che è legato all'uomo e alla sua vita, al suo presente e al suo futuro, non può lasciare indifferente la Chiesa. Infatti, nell'omelia della celebrazione eucaristica di apertura del Sinodo ha invitato tutti, *“Papa, vescovi, religiosi, laici...”* a chiedersi: *“Noi incarniamo lo stile di Dio che cammina nella storia e condivide le vicende dell'umanità? Siamo disposti all'avventura del cammino o timorosi delle incognite preferiamo rifugiarci nelle scuse del non serve?”*. **La Chiesa non può essere luogo di conservazione, un “museo”, dove è vietato aprirsi alla vita, alle vicende che l'uomo d'oggi vive e sperimenta**, aprirsi al nuovo, perché *“si è sempre fatto così e così dobbiamo continuare a fare”*!

“Fare il Sinodo” - ha ancora ribadito nell'omelia - **significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme**”. Credo che papa Francesco abbia in mente questa visione quando auspica che il Sinodo sia un evento che manifesti tutta la sua vicinanza al *“mondo”*, agli uomini e alla loro vita. Papa Francesco, dunque, ci riporta al Concilio, ci conduce a riscoprire insieme, come Chiesa di Dio, la missione che Gesù stesso le ha affidato. A chi ritiene che Papa Francesco sia troppo avanti e che si occupi troppo di questioni sociali e poco di fede e vita cristiana, bisogne-

rebbe ricordargli, perché comprenda, che il Concilio Vaticano II è stato celebrato oltre 70 anni fa e che, mai come in questo caso, evidentemente, è vera l'espressione secondo la quale, in certe situazioni, non c'è niente di più rivoluzionario che tornare a quel passato in cui profeticamente si preconizzava il futuro.

Dal Sinodo Papa Francesco si aspetta una Chiesa che non ha paura dell'“avventura del cammino”, una Chiesa che va incontro all'uomo d'oggi, perché chi ha veramente incontrato Dio non può non riconoscerlo nell'altro, soprattutto nei poveri, in coloro che vivono ai margini della società. Il verbo **“incontrare”** è infatti uno dei tre verbi, ha detto il Papa nell'omelia già citata in precedenza, che devono caratterizzare il cammino sinodale. Il secondo è **“ascoltare”**. Chiediamoci, ha detto ancora il Papa: *“Come va l'udito del nostro cuore? Siamo capaci di metterci in ascolto del mondo, delle sfide che ci mette davanti? Permettiamo alle persone di esprimersi, di camminare nella fede anche se hanno percorsi di vita difficili, di contribuire alla vita della comunità senza essere ostacolati, rifiutati o giudicati?”* Il terzo verbo è **“discernere”** i percorsi da intraprendere, *“guidati dall'azione dello Spirito che soffia in modo sempre sorprendente per suggerire percorsi e linguaggi nuovi”*. *“L'incontro e l'ascolto reciproco”* - ha detto il Papa - *non sono qualcosa di fine a sé stesso, che lascia le cose come stanno. Al contrario, quando entriamo in dialogo, ci mettiamo in discussione, in cammino, alla fine non siamo gli stessi di prima, siamo cambiati”*. Il Sinodo, nella mente di Papa Francesco e della Chiesa tutta, è chiamato ad essere un autentico cammino di discernimento, perché, guidata dalla luce e dalla forza dello Spirito, possa *“continuare l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito”* (G.S. n.3).

e “RISOLLEVATEVI ALZATE IL CAPO...”

Il tempo liturgico dell'Avvento

Don Ettore Lestingi

Presidente Commissione Liturgica - Diocesi di Andria

Miei Cari,
con la prima Domenica di Avvento inizia un nuovo Anno liturgico, che viviamo al di qua di un tempo in cui ci è parso di vedere realizzate le parole di Gesù riportate dal Vangelo di Luca: *“Ci sarà angoscia di popoli in ansia ..., mentre gli uomini moriranno per la paura”. La pandemia da Covid 19 ha piegato le nostre spalle, ma non ci ha spezzati, ha reso smorta la fiamma della nostra speranza, ma non l'ha spenta*, ci ha posti di fronte ad una verità tante volte da noi rimossa e rinnegata: *passa la scena di questo mondo!* Ma se è vero che tutto ciò che viviamo accade sotto l'egida della caducità e della precarietà, non è così per coloro che ripongono la loro fiducia in Colui senza il quale non possiamo fare nulla.

Il tempo liturgico dell'Avvento che da Domenica prossima inizieremo a vivere manifesta ancora una volta la volontà di Dio che, nel deserto della vita, apre una nuova strada che è la **via del riscatto**, della liberazione, del ritorno al canto e alla danza, perché all'intera umanità viene ridata *“la gloria e lo splendore di prima”*.

Il periodo di grande prova che abbiamo vissuto con *lo sconvolgimento delle potenze dei cieli*, ci ha fatto sperimentare quanto fragili sono le nostre forze e inutili i nostri progetti: **le torri di Babele che il nostro orgoglio innalza fino a sfidare il cielo, risultano castelli di carta**, i nostri sistemi economici, politici e religiosi, sono giganti di ferro con i piedi di argilla, basta un lieve movimento sismico che crollano e la loro rovina è grande, i nostri progetti, per quanto belli e affascinanti sono case costruite sulla sabbia che non riescono a sostenere tempeste di vento e di pioggia che subito cadano.

E su tutto e su tutti regna l'incertezza e la paura. Ma l'incertezza e la paura non sono le ultime parole del vocabolario dell'esistenza umana, né tantomeno di chi si gloria del nome cristiano. Oltre ogni limite e sofferenza c'è un tempo di speranza di cui già sentiamo l'eco che torna da antiche valli come ci ricorda un bellissimo canto liturgico:

*“L'eco torna d'antiche valli,
la sua voce non porta più
ricordo di sommesse lacrime
di esili in terre lontane.*

Ora è tempo di gioia
non ve ne accorgete?
Ecco faccio una cosa nuova,
nel deserto una strada aprirò.

Come l'onda che sulla sabbia
copre le orme e poi passa e va,
così nel tempo si cancellano
le ombre scure del lungo inverno.

Fra i sentieri dei boschi il vento
con i rami ricomporrà
nuove armonie che trasformano
i lamenti in canti di festa.

Con l'Avvento Dio torna a ripeterci: **“Ecco faccio una cosa nuova”**. L'attesa che si compia questa beata speranza deve indurre tutti a risollevarci ed alzare il capo per contemplare cieli nuova e terra nuova. E così poter gridare a quanti faticano a riprendere il cammino: *“Siate forti, non temete! Ecco il vostro Dio! Verrà egli stesso a salvarvi”*. Ma tutto ciò sarà possibile sperimentare ad una condizione: se finalmente riusciamo a riempire di silenzi le nostre giornate e **vincere il chiasso di rumori ed umori** che ormai spaccano le orecchie del nostro cuore. Il silenzio per imparare ad ascoltare innanzitutto le voci del cuore, il grido del povero e la voce di Dio che crea, agisce, rinnova, risana l'uomo *“mentre un profondo silenzio avvolge tutte le cose”*.
Buon cammino.



“ALZATI e RIPRENDI il CAMMINO!”

Veglia diocesana di preghiera per la Giornata mondiale della Gioventù

Équipe diocesana di pastorale giovanile

a raccontarsi tramite la scrittura; e l'incontro con un testimone grazie al quale i giovani hanno compreso il valore del 'rialzarsi'. Proprio sul verbo 'Alzati!' si è incentrata la veglia di preghiera. S.E. Mons. **Luigi Mansi** ha accolto la Croce della Giornata Diocesana della Gioventù illuminata dalle lampade dei giovani delle parrocchie, accolta dai canti del coro della pastorale giovanile ed alla luce di mille ceri accesi in un palazzetto buio per l'occasione.

Iniziata la preghiera, subito spazio alla lettura del brano degli Atti degli Apostoli che narra l'incontro di Paolo con il Cristo Risorto sulla via di Damasco.

Ha attirato l'attenzione di tutti i ragazzi la testimonianza di Luca Fortunato, della Comunità Giovanni XXIII, giovane barlettano che attraverso il suo racconto ha appassionato i giovani presenti. La sua è una storia di conversione che lo ha portato a dedicarsi ai senza tetto, agli emarginati, alle prostitute, ai tossicodipendenti, a rialzare le vite di queste persone e, attraverso le loro, rialzare anche la sua stessa vita. Il vescovo ha invitato i giovani a rialzarsi dopo questo particolare tempo segnato dalle restrizioni, un invito a non lasciarsi scoraggiare, ammettendo che la Chiesa ha bisogno dei giovani per essere giovane. Infine, con un meraviglioso gioco di foulard i giovani hanno colorato gli spalti e accolto l'invito che dalla Ve-

glia risuonava nel Palazzetto: essere testimoni del Risorto.

Don Vito Zinfillino, animatore grintoso di tutta la Veglia, ha concluso dando un senso alla Veglia, sottolineando come questo momento non deve essere isolato dalla storia dei giovani ma una tappa: *“Quest'oggi noi vogliamo metterci in piedi, non è più tempo di piangersi addosso, ma di riprendere in mano la vita, darle un senso, e questo è possibile solo se si ha il coraggio di dare una svolta alla propria esistenza; questo coraggio dipende anche dagli adulti che decidano di camminare assieme ai nostri ragazzi”.*

La Giornata si colloca anche come prima tappa verso la Giornata Mondiale della Gioventù del 2023, incontro di tutti i giovani del mondo a Lisbona.

Al Palazzetto dello sport di Andria per la veglia diocesana di preghiera



“Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto”:

è stata l'icona biblica, nonché il tema della **XXXVI Giornata Mondiale della Gioventù** celebrata da Papa Francesco il 21 novembre, solennità di Cristo Re dell'universo. Contrariamente a quanto eravamo abituati (la giornata era vissuta la Domenica delle Palme), a partire da quest'anno la data è stata posticipata alla festività che chiude l'Anno Liturgico, ma che di fatto avvia all'inizio di un nuovo cammino con l'Avvento. La Diocesi di Andria ha vis-

suto questo momento con una **Veglia di preghiera**, con tutti i giovani e giovanissimi di Andria, Canosa di Puglia e Minervino Murge, presso **il Palazzetto dello Sport** di Andria. È stata un'occasione di rivedersi tutti insieme dopo le restrizioni dovute alla pandemia. Una grande festa che ha visto una fase di preparazione nelle parrocchie, proposta dall'équipe del Servizio di Pastorale Giovanile diocesana, attraverso tre incontri: un momento di preghiera con l'accensione di una lampada, consegnata ad ogni parrocchia; un incontro di catechesi in cui i ragazzi erano invitati

Ripensare la CATECHESI, OGGI

Don Leonardo Pinnelli

Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

“Dunque, questo è il momento di rimettersi seriamente e tutti insieme in cammino; c'è un popolo, a cominciare dai ragazzi e dai giovani, che nella sua buona maggioranza è, a dir poco, disorientato, ha bisogno di essere ri-evangelizzato. E noi Chiesa dobbiamo sentire l'ardente desiderio di portare a tutti con gioia ed entusiasmo l'annuncio del Vangelo, con il sogno e il desiderio intenso di vedere tanti nuovi invitati seduti con noi alla mensa del Signore, per nutrirci insieme della Sua Parola e del Suo Pane di vita. Per poi ripartire dalla gioiosa condivisione del pane della Parola e dell'Eucaristia in una sempre nuova avventura: Andate e annunziate il Vangelo del Signore” (dalla lettera pastorale “Prendi il largo e gettate le reti per la pesca” di Mons Luigi Mansi, Vescovo di Andria).

L'Ufficio Catechistico Diocesano, accogliendo l'invito del Vescovo, ha cercato di avviare un processo di ripensamento circa i metodi, gli strumenti, le azioni poste in essere all'interno delle nostre comunità, in ordine alla catechesi. La pandemia, a sua volta, ha rimarcato ancor più le problematiche, già emerse, in materia di iniziazione cristiana. L'équipe dell'UCD, pertanto, sollecitata da tutto ciò, ha sentito l'urgenza di interrogarsi sulla prassi attuale di annuncio nella nostra diocesi avvalendosi di un questionario rivolto a tutti i catechisti. Il questionario ha dato voce ufficiale a quanto già conosciuto ed evidenziato in diverse circostanze; ha soprattutto sottolineato la crisi irreversibile che la catechesi sta vivendo.

L'UCD ha chiesto esplicitamente ai catechisti quali, a loro avviso, sono i “nodi” della catechesi, oggi, e quali potrebbero essere i prossimi passi da fare per avviare processi sostenibili da promuovere e incarnare nella nostra realtà diocesana. I principali “nodi” evidenziati dai catechisti sono i seguenti: essere cristiani per tradizione, carenza di catechisti, scarsa attenzione alla formazione, adozione di testi obsoleti, tempi disponibili esigui, carenza di spiritualità dei nostri catechisti, scarsa competenza laboratoriale, catechesi nozionistica, senso di inadeguatezza rispetto al compito, delega ai catechisti da parte delle famiglie, catechesi legata al sacramento, catechesi anacronistica.

I catechisti hanno provato, altresì, ad indicare quali possono essere i processi da avviare per ripensare la catechesi e rendere vivo l'annuncio della Parola; sono stati indicati percorsi miranti a: coinvolgere la comunità, formare alla genitorialità, individuare linee guida chiare, rimodellare la catechesi, favorire la formazione spirituale, valorizzare le esperienze di vita nella catechesi, coinvolgere le famiglie, formazione con le famiglie, gestione della disabilità, dinamiche relazionali, catechesi aderente al tempo e al territorio, formazione flessibile in base alle esigenze, formazione digitale, scuola della Parola, formazione spirituale, formazione psico-pedagogica e metodologica.

Per superare la mentalità del “si è fatto sempre così”



Sollecitati dai dati emersi dal questionario, il presbiterio e l'équipe dell'UCD hanno vissuto, a settembre, una **due giorni di formazione** proprio sul tema dell'iniziazione cristiana, accompagnati da don Michele Roselli, direttore dell'Ufficio catechistico di Torino ed esperto in materia. Il confronto laboratoriale e la vivacità degli interventi hanno portato ad accogliere alcuni **suggerimenti** proposti da don Michele che, per rigenerare i percorsi catechistici, ci ha invitati ad aprire quelli che ha definito “cantieri” di lavoro quali: missione, famiglie, inclusione, diversità, processi, formazione, comunità. Questi “cantieri” possono darci la possibilità di avviare percorsi che riportino l'adulto e la comunità ad essere protagonisti dell'annuncio e testimoni di una fede sempre viva che conduca al superamento di una catechesi unidirezionale, frontale, nozionistica, ormai obsoleta e infruttuosa nel suo genere.

L'auspicio è che anche la concomitanza del Sinodo possa aiutarci in questo processo di trasformazione, che da tempo è stato richiesto, quindi ad **abbandonare metodologie del “si è sempre fatto così” per intraprendere nuove vie da percorrere insieme**, sempre alla luce del suggerimento dello Spirito.

Infine, in sintonia con il “sentire” diocesano, l'Ufficio Catechistico Nazionale ha elaborato il documento **“Artigiani di comunità”** che raccoglie esperienze vissute, condivise, pensate e narrate da catechisti di ogni parrocchia e di ogni diocesi; sono pagine in cui ogni parrocchia e ogni catechista può ritrovare la propria vocazione nell'annunciare il kerigma ripensando nuovi stili di testimonianza e trasmissione.

Invitati a ritrovare un noi ecclesiale e a ricercare nuovi strumenti e vie di annuncio, l'UCD ha programmato per tutti catechisti della diocesi **tre appuntamenti di formazione** così articolati: **Catechesi e il nuovo stile di comunicazione** a cura di don Mimmo Bruno, esperto di comunicazione sociale e digitale (13 dicembre 2021); **Catechesi e Comunità** a cura di don Francesco Nigro, Responsabile Regionale Pugliese della Catechesi (24 gennaio 2021); **Catechesi e Futuro** a cura di don Vito Sardaro, Direttore dell'UCD della diocesi di Trani Barletta Bisceglie (21 febbraio 2021). Luoghi, modalità e tempi saranno predisposti opportunamente e nel rispetto delle norme che via via si renderanno necessarie in questo periodo e conseguentemente saranno rese note con comunicazioni scritte oltre che sui nostri canali social.

SOVVENIRE alle necessità della CHIESA

I dati del 2020 con qualche riflessione

Don Leonardo Lovaglio
Incaricato diocesano



Da quest'anno la GIORNATA NAZIONALE DI SENSIBILIZZAZIONE per 'SOVVENIRE' alle necessità della Chiesa (con lo sguardo rivolto al **sostentamento dei sacerdoti**) è stata anticipata e celebrata a settembre nella data del 19; questa la data di inizio della campagna di sensibilizzazione che continua nei mesi successivi.

La Chiesa Italiana, come negli ultimi decenni, celebra nelle nostre comunità parrocchiali questa Giornata per il **Sovvenire alle necessità della Chiesa**, sottolineando il valore e il significato fondamentale delle offerte per i sacerdoti; le offerte così dette 'liberali'. **"Uniti per il bene di tutti"** è il motto scelto per la campagna di quest'anno e che sottolinea l'impegno di tutta la comunità dei credenti nell'opera evangelizzatrice della Chiesa.

Il nuovo sito dove possiamo trovare tutte le informazioni è www.unitineldono.it che sostituisce il precedente www.sovvenire.it. Vediamo come è andata l'anno scorso 2020.

DATI A LIVELLO NAZIONALE

I dati delle offerte relativi all'anno 2020 parlano chiaro: siamo di fronte ad un leggero recupero. Per la prima volta da quando è stata istituita questa forma di sostegno economico per i sacerdoti inverte la tendenza e risale sopra gli otto milioni di euro; è aumentato anche il numero degli offerenti. I dati sono comunicati dall'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

In Italia ci sono state 109.983 offerte per il sostentamento dei sacerdoti con un aumento, rispetto al 2019, del 28,3% per un totale di euro 8.718.385 con un aumento del 11,2% rispetto all'anno precedente. Purtroppo il numero dei firmatari per la destinazione dell'8xmille alla Chiesa Cattolica è in leggero calo.

Nell'anno 2020 sono stati sostenuti, per tutto l'anno, 31.484 sacerdoti diocesani, uno per ogni 1.971 abitanti. Il loro sostentamento è costato 529.932.351,93 euro a cui si è potuto provvedere con le seguenti risorse:

Remunerazione da parrocchie	38.811.986,34	pari al	7,3%
stipendi e pensioni personali	87.464.470,00	pari al	16,5%
Redditi dei patrimoni diocesani	28.411.120,69	pari al	5,4%

Erogazioni liberali

per i sacerdoti-2018	8.718.384,63	pari al	1,6%
Fondi dell'ottoxmille	366.526.390,27	pari al	69,2%.

Come si vede molto chiaramente le offerte liberali per i sacerdoti non sono ancora entrate nella prassi e nella mentalità dei fedeli italiani; sono ancora poco conosciute, non riescono a decollare; forse perché nelle nostre comunità non se parla a sufficienza, non si danno le giuste informazioni e si fa pochissima formazione ai nostri fedeli.

DATI A LIVELLO REGIONALE

In Puglia il numero delle offerte, nel 2020, è aumentato del 12,8% passando da 7.547 a 8.512. Le offerte raccolte sono state di euro 259.559 con un aumento del 9,9%.

DATI DIOCESANI

Nell'anno 2020 la nostra diocesi ha ricevuto dalla CEI 2.264.960,31 euro dei fondi dell'8xmille assegnati alla Chiesa Cattolica nello stesso

anno. Questi fondi sono stati assegnati così:

Opere di culto e pastorale per il 23,9%; Carità per il 22,7%; Sostentamento clero per il 43,6%; Edilizia di Culto per il 1,5%; Beni Culturali per l'8,3%.

Nell'anno 2020 sono stati sostenuti, in media, 80 sacerdoti diocesani, uno ogni 1.801 abitanti. Il loro sostentamento è costato 1.358.858,06 euro; questa spesa è stata coperta con le seguenti entrate:

Comunità parrocchiali	103.517,00	pari al	7,5%
Stipendi e pensioni personali	229.834,57	pari al	16,6%
Redditi del patrimonio diocesano	53.815,60	pari al	3,9%
Erogazioni liberali			
per i sacerdoti-2018	8.970,00	pari al	0,6%
Fondi dell'otto per mille	987.720,89	pari al	71,4%.

La Comunità diocesana come ha risposto all'appello per le offerte per i sacerdoti? Esaminiamo ora i dati di casa nostra sia a livello diocesano che suddivisi per i tre comuni della nostra comunità diocesana. Globalmente il numero delle offerte è aumentato salendo da 97 (2019) a 128 (2020) con un aumento di ben 31 unità pari al 32,0%. La raccolta delle offerte, al contrario, è passata da 8.565,00 a 5.949,00 con una riduzione pari al 30,5%. Se il numero delle offerte nel 2020 è stato di 128 offerte, il numero degli offerenti è stato di 97 unità, uno per ogni 1.485 abitanti.

Solo 97 persone hanno fatto le offerte, nella nostra diocesi, per il sostentamento dei sacerdoti. Un dato fin troppo eloquente che la dice lunga sul silenzio che pesa su questo argomento; come Chiesa ne dovremmo parlare di più e fare più formazione. Le offerte liberali faticano a diventare quel segno di forte partecipazione comunitaria alla vita ecclesiale di cui sono testimonianza.

Esaminiamo i dati per le tre città:

ANDRIA

In leggera crescita rispetto al 2019, il numero delle offerte salgono da 74 a 78; in calo, invece, la raccolta in euro che passa da 5.525,00 a 4.716,00

CANOSA

Registra un forte deciso aumento riguardo al numero delle offerte che salgono da 11 (2019) a 18 (2020); purtroppo la raccolta in euro scende, e di molto, da 2.480,00 (2019) a 481,00 (2020).

MINERVINO

Il numero delle offerte sale da 12 del 2019 a 32 nel 2020; anche la raccolta delle offerte aumenta da 560,00 del 2019 a 752,50 del 2020. In alcune parrocchie si sta sperimentando il **"Bussolotto"** per la raccolta delle offerte per i sacerdoti; anche questo serve a sensibilizzare i fedeli ed è una esperienza aperta a tutte le comunità. Questi dati, sempre più, dimostrano quanto sia lungo e faticoso il cammino per il coinvolgimento delle nostre comunità ad una effettiva mentalità di condivisione nella partecipazione e nella corresponsabilità nella vita della Chiesa.

"Uniti nel dono" sentiamoci corresponsabili del sostentamento dei sacerdoti.

Il **MANIFESTO** dell'**ALLEANZA** alla Settimana Sociale di Taranto

Il **contributo** dei **giovani** per rimettere la **fraternità** al centro dell'**economia**

a cura di **Vincenzo Larosa e Giovanna Ferro**
Delegati diocesani alla Settimana Sociale



IL PIANETA CHE SPERIAMO

Ambiente, lavoro, futuro
#tuttoèconnesso



Il **Manifesto** presentato a Taranto è l'inizio di un cammino, partito alcuni mesi prima della **Settimana Sociale** da un gruppo di giovani che hanno deciso di sognare e diventare insieme *viandanti verso il pianeta sperato*. Esso non è un documento statico, ma *un esperimento politico di comunità* che si costruisce giorno per giorno. L'alleanza è il frutto concreto della "conversione" e propone un modello di *condivisione*, di *cooperazione* e *discernimento collettivo* che permetta insieme di *rigenerare* e *condividere* i rischi della *transizione*. Il manifesto è un messaggio di speranza che si basa su impegni concreti di alleanze per la transizione ecologica, economica e sociale integrale, speranza e impegni che ci fanno riscoprire fratelli e sorelle.

Di seguito i 7 punti cardine proposti dal Manifesto che è possibile consultare integralmente a <https://www.settimanesociali.it/il-manifesto-dellalleanza-proposto-dai-giovani/>

1. Far fiorire l'ambiente

Attraverso l'ambiente possiamo stringere nuove alleanze nei territori tra associazioni, amministrazioni, diocesi, aziende, centri di formazione e parrocchie. Facciamo "squadra" con obiettivi concreti a sostegno di una conversione ecologica integrale per illuminare il futuro.

Riscopriamo la sostenibilità come nuovo orizzonte di fraternità

2. Imparare e contribuire insieme

Bambine e bambini, ragazze e ragazzi, giovani e adolescenti, sono cittadine e cittadini attivi, impegnati in prima persona nella costruzione del bene comune. Creiamo insieme comunità educanti, capaci di attivare alleanze con il mondo della scuola e la società civile. I giovani siano protagonisti di processi rigenerativi immaginati da loro e con loro.

Costruiamo insieme un vero sistema educante

3. L'imprenditoria dinamica e sostenibile

Favoriamo la proliferazione di iniziative imprenditoriali. Creiamo alleanze tra imprenditrici e imprenditori, riscoprendoci fratelli e sorelle tramite la condivisione di esperienze e desideri. Il sistema imprenditoriale crei una forte sostenibilità economica, sociale e ambientale con i lavoratori, il territorio e la pubblica amministrazione.

Creiamo un nuovo modo di fare impresa

4. Tradizione e inclusione nelle Comunità locali

Incrementiamo la partecipazione ai processi di valorizzazione delle comunità locali per il bene comune. Creiamo alleanze tra cittadine e cittadini per generare processi di corresponsabilità. Riscopriamo la diversità come profonda ricchezza da custodire. I cittadini siano i primi alleati della pubblica amministrazione per rigenerare spazi verdi e donare nuova vita agli immobili in disuso.

Puntiamo ad essere *Communitas*, torniamo ad essere dono

5. Protagonismo e Coinvolgimento per continuare a viaggiare

Riconosciamo le competenze di ogni singolo giovane, indipendentemente dalle organizzazioni di appartenenza, per rinsaldare l'alleanza e riconoscerci in un "noi" che cammini insieme verso obiettivi comuni con strumenti condivisi. Manteniamo vivi i canali di ascolto ed i processi partecipativi e lasciamo un'impronta ben visibile nel tragitto percorso dalla società.

Diventiamo "Noi", per "Essere Uno"

6. Corresponsabilità condivisa, per non pesare a nessuno

Creiamo un'alleanza di corresponsabilità tra i giovani e le diocesi, perché queste ultime si riscoprano luoghi di incontro e di accoglienza. Diamo in questo modo concretezza ai progetti e ai processi, con fiducia verso i giovani e il diritto all'errore.

Trasformiamo il nostro stile di vita in testimonianza

7. Generare per Vivere

Ogni firmataria e ogni firmatario sia portatore sano di questo manifesto, organizzi momenti di restituzione e di confronto. Il cammino iniziato continui insieme, facendoci sentire parte attiva di una stessa comunità, portatori del virus della generatività per contagiare con la nostra quotidianità le future generazioni.

Diveniamo simboli di *GENERATIVITÀ*

Da TARANTO un impegno che continua

Note a margine della 49^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

Vincenzo Larosa e Giovanna Ferro
Delegati diocesani Settimana Sociale

Èa partire da Taranto, a conclusione della 49^a Settimana Sociale dei Cattolici italiani, che la Chiesa si impegna, nuovamente e fattivamente, a coniugare ambiente, lavoro e sviluppo a cominciare dalle "buone pratiche" già esistenti sui territori; con **la volontà di camminare insieme**, società, economia e politica, nella consapevolezza che, come ha sottolineato Mons. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto e Presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali, «*il cambiamento non avviene solo dall'alto, ma è fondamentale il concorso della nostra conversione negli stili di vita come singoli cittadini e come comunità*». Ecco allora, gli scenari, a partire dai quali la Chiesa si è impegnata per i prossimi anni: costruire **comunità energetiche sostenibili**, promuovere una **società carbon free** e **"votare col portafoglio"** per premiare le aziende capaci di intrecciare valore economico, dignità del lavoro e sostenibilità ambientale, promuovere e utilizzare **prodotti capolarato free**, creare **alleanze intergenerazionali**.

Quattro giornate di ascolto, studio, formazione, proposte e partecipazione attiva. Giornate alle quali **hanno preso parte le Chiese d'Italia attraverso i Vescovi, presbiteri e laici**. Qualificato il parterre di ospiti che, durante le diverse sessioni di lavoro, si sono alternati e, attraverso le competenze e le esperienze diverse acquisite nei diversi ambiti operativi (imprenditoria, accademia, sindacato, politica) hanno proposto considerazioni essenziali su prospettive comuni relative ai temi della Settimana.

Nell'«*orizzonte sperato*», all'inizio dei lavori, hanno trovato spazio le riflessioni e le proposte avanzate da Papa Francesco nella *Laudato Si'*, rimasta, per certi aspetti, inattuata. Cinque anni sono passati dalla pubblicazione dell'Enciclica, ancora pochi per far convergere quella visione integrale della vita che miri all'«*ecologia integrale*», a partire dalla convinzione che **tutto nel mondo è connesso e che, come ci ha ricordato la pandemia, siamo interdipendenti gli uni dagli altri, e anche**

dipendenti dalla nostra madre terra. Da questa visione ne è derivata l'esigenza di cercare altri modi di intendere il progresso e di misurarlo, senza limitarci alle sole dimensioni economiche, tecnologiche, finanziarie e al prodotto lordo, ma dando rilievo centrale alle dimensioni etico-sociali ed educative. Una ecologia integrale che oggi, deve collocarsi nel solco delle possibilità derivanti dal *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* (PNRR).

È a partire dall'«*orizzonte sperato*» che, attraverso le «*visioni di futuro*» di economisti, politici e portatori di interesse, si sono poste le basi per presentare e definire quelle buone pratiche che costruiscono il «*pianeta che speriamo*». **Costruzioni di reti, di comunità energetiche, di innovazioni nell'economia circolare, di efficienza e qualità nel reinserimento lavorativo e nell'integrazione tra scuola e lavoro**, il *fil rouge* che connette il presente al futuro. Come ha precisato l'economista **Leonardo Becchetti** (membro del Comitato delle Settimane Sociali), «*il primo valore e significato delle buone pratiche è quello di alimentare la speranza, stimolare l'innovazione sostenibile e favorire la sua diffusione in forme e modalità diverse sui territori*».

Per questa ragione, una parte fondamentale delle giornate di Taranto ha focalizzato l'attenzione sulla **ricerca e analisi delle buone pratiche**. Il popolo delle parrocchie e delle diocesi ne ha individuate 271 guardando a imprese profit, enti di terzo settore e amministrazioni locali. **Il tema dell'ecologia integrale deve riguardare, a ogni modo, anche le buone pratiche amministrative**. Alcune delle buone pratiche, presenti sul territorio pugliese, sono state visitate dai partecipanti alle Settimane Sociali per favorire quella inversione di tendenza che governa l'economia mondiale che massimizza il profitto senza tenere conto di alcuna altra variabile di carattere sociale e etico. Profitto e crescita non sempre sono la stessa cosa. È attraverso questo percorso che la Chiesa porta come contributo al Paese alcuni spunti di riflessione che



La delegazione della Diocesi di Andria ai lavori della 49^a Settimana Sociale

rappresentano una pista da seguire: **la comprensione della profonda interdipendenza tra dimensione ambientale, sociale e di ricchezza/povertà di senso del vivere**, che richiede non risposte *tout court* ma processi generativi e di «*transizione*». La Settimana Sociale, se non accompagnata dal cammino di giovani, adulti, istituzioni, imprenditori, se non caratterizzata dall'alleanza tra le forze, della quale si è molto discusso (e i giovani hanno anche presentato un *Manifesto*), rimane un evento e niente più. Le alleanze costruiscono quell'infrastruttura di capitale sociale e senso civico capace di realizzare massa critica e promuovere una transizione ecologica e umana seriamente sostenibile.

Alleanza, «*conversioni*», proposte e confronto istituzionale, le parole chiave dei tavoli di lavoro che hanno permesso il confronto dei delegati sui temi della rigenerazione urbana, dell'educazione al bene comune, della sostenibilità, dei beni comuni. **Un percorso e una progettualità che a Taranto ha inizio, ma non può e non deve fermarsi, se un segno, questa Chiesa, vuole lasciare**. Una testimonianza segnata dalla scelta della sede, Taranto, la città tra i due mari, con tutto il carico di problematiche note. Una testimonianza che non può rimanere soltanto un ricordo sulla carta, nelle foto e nei documenti presentati e sottoscritti durante la Settimana. Per evitare che le Settimane Sociali diventino parole che non si trasformano in azioni concrete.

L'AZIONE CATTOLICA del prossimo TRIENNIO

Avere la lungimiranza del **navigatore**
e la postura agile e perseverante del **pellegrino**

Natale Alicino

Presidente diocesano di AC

Il tempo in cui siamo immersi è, come indicato da Papa Francesco, un *cambiamento d'epoca* e non semplicemente un'epoca di cambiamenti. La pandemia ha accelerato questo fenomeno, enfatizzando quelle annose criticità che già interessavano società e chiesa. Dinanzi alla frammentazione e alle tante ferite emerse ed acutizzate, il rischio è quello di perdere l'orientamento, di abbattersi, di *chiudersi nel proprio io*, di non saper scorgere i segni positivi che, nonostante tutto, sono presenti in questa particolare circostanza. **Il pericolo, per noi credenti, è quello di non renderci conto che il Signore è presente soprattutto in questo tempo di fatica e difficoltà.** «L'ora della tempesta e del naufragio – scrive Dietrich Bonhoeffer – è l'ora della inaudita prossimità di Dio, non della Sua lontananza. Là dove tutte le altre sicurezze si infrangono e crollano e tutti i puntelli che reggevano la nostra esistenza sono rovinati uno dopo l'altro, là dove abbiamo dovuto imparare a rinunciare, proprio là si realizza questa prossimità di Dio».

Da questa consapevolezza, l'Azione Cattolica Italiana è ripartita per tracciare la rotta per il cammino del prossimo triennio. L'icona biblica della *tempesta sedata* (Mc 4,35-41) ci dice che **per passare all'altra riva, per andare verso nuovi orizzonti, è necessario avere la lungimiranza del navigatore che, nonostante la tempesta, le fatiche del tempo, lo sconforto che ne deriva, ha ben chiara la meta da raggiungere, il porto a cui approdare.**

Facciamo nostro il monito di Papa Francesco che ha affermato che *peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di spreccarla*. Siamo convinti che questo tempo di transizione, di forte cambiamento, di mutazione, è un'opportunità. È tempo di conversione! Ma per compiere la traversata è indispensabile avere la **postura agile e perseverante del pellegrino** – come precisa l'Assistente Generale

di Azione Cattolica Mons. Gualtiero Sigmund. Il pellegrino non deve essere disposto ad appesantirsi e a lasciarsi ammaliare da strade apparentemente meno impervie, ma che rischiano di allontanarlo dalla meta. Il pellegrino, al contrario, è capace di vivere sempre l'essenziale che per noi è Cristo nella consapevolezza che, proprio nel cammino più faticoso, Egli è con noi. Il pellegrino ha un sguardo attento, capace di visioni profonde, larghe e lunghe, indispensabili per compiere quel discernimento necessario per leggere i segni dei tempi, per abitare e accompagnare le questioni che si presentano e per avere uno sguardo profetico. Il credente è un pellegrino innamorato del Vangelo, aperto alle sorprese dello Spirito: per lui la meta è già dentro il cammino; la strada è il suo domicilio; la provvisorietà è il suo numero civico.

Il cammino futuro da compiere, per questo, trova senso e significato nel percorso stesso e ha il suo compimento nel **cammino insieme agli altri**. Sarà indispensabile, quindi, avere **la capacità di stare dentro il tempo della traversata, senza eluderlo e senza ridurlo a semplificazioni**. Per questo l'Azione Cattolica desidera impegnarsi nel cammino sinodale che coinvolgerà la Chiesa e si impegnerà a vigilare sulle questioni che interesseranno il Paese per contribuire ad abitare con responsabilità e concretezza l'attualità.

Il tempo che abbiamo di fronte si apre a una **fase di trasformazione della vita sociale ed ecclesiale**. La transizione in atto, che ha una forte matrice ecologica, richiede una profonda rielaborazione culturale e sociale degli stili di vita e delle prassi quotidiane. La sfida da assumere deve essere orientata e guidata dalle prospettive di **nuovo umanesimo** e di **ecologia integrale** indicate da Papa Francesco. È la direzione indicata dalla *Laudato si'* che unisce l'ecologia am-



bientale con quella sociale, con la cultura, con l'ecologia della vita quotidiana per costruire il bene comune globale che abbraccia anche l'intero pianeta e il suo futuro.

Il termine **“conversione”** ci comunica che il cambiamento non deve essere solo di natura tecnologica ma coinvolgere l'interiorità delle persone. In tal senso l'impegno associativo che ne scaturisce e che trova ispirazione dalla *Settimana dei Cattolici italiani 2021* di Taranto *“Il Pianeta che speriamo – Ambiente, lavoro, futuro #tuttoèconnesso”* riguarda quell'*organizzare la speranza* di cui ha parlato Papa Francesco nel suo messaggio ai delegati, citando *don Tonino Bello*: aprire visioni di futuro. Perciò l'impegno dell'Azione Cattolica sarà innanzitutto quello di **ascoltare le domande più profonde che abitano il cuore delle persone per essere loro compagni di strada.**

CITTADINI del VANGELO

L'Azione Cattolica a servizio della sinodalità

Maddalena Pagliarino

Vice presidente diocesano di A.C. per il Settore Giovani

Il cammino sinodale che vivremo come Chiesa universale e come Chiesa italiana interpella ognuno di noi a metterci in discussione nello stile dell'essere **Chiesa che cammina insieme**. L'Azione Cattolica, **con gli occhi fissi su Gesù**, riparte, fortemente incoraggiata a vivere la propria corresponsabilità associativa al servizio della Chiesa e del mondo e pienamente coinvolta nel cammino sinodale che la vede protagonista nelle Chiese locali di tutta Italia. È nei territori, infatti, che **"ascolto, ricerca e proposta"**, le tre direttrici del percorso sinodale, diventano metodo di lavoro e stile di partecipazione al cammino, *«perché fare Sinodo è camminare insieme dietro al Signore e verso la gente, sotto la guida dello Spirito Santo»*, come ci ha ricordato Papa Francesco incontrando lo scorso 30 aprile il Consiglio Nazionale di Azione Cattolica.

I laici di Azione Cattolica, all'inizio di questo triennio associativo, desiderano tracciare, come cristiani, una grande prospettiva per il futuro. Sarà necessario lasciare la *lamentatio* e certe situa-

zioni di anonimato, alzare lo sguardo e, attraverso un discernimento personale e comunitario che si fonda sulla Parola di Dio, **recuperare percorsi concreti di cura alla persona e al bene comune**. Sarà quindi importante rimettere al centro la sfida esigente della formazione di coscienze credenti e credibili, di laici adulti capaci di abitare la realtà in cui sono immersi. Frequentare i luoghi del discernimento, andare verso le periferie sia fisiche che familiari, esistenziali e valoriali.

Da qui lo stile della sinodalità, che è mettere insieme le diversità, costruire alleanze, progettare insieme agli altri e condividere un percorso comune. Papa Francesco ha riconosciuto all'Associazione che il *«contributo più prezioso potrà giungere, ancora una volta, dalla vostra laicità, che è un antidoto all'autoreferenzialità. È curioso: quando non si vive la laicità vera nella Chiesa, si cade nell'autoreferenzialità. [...] Laicità è anche un antidoto all'astrattezza: un percorso sinodale deve condurre a fare delle scelte. E queste scelte, per*

essere praticabili, devono partire dalla realtà, non dalle tre o quattro idee che sono alla moda o che sono uscite nella discussione.».

Ed è qui che si riassume l'**autentica identità dell'Azione Cattolica** e si chiarisce la nostra missione: nel nostro essere *«un'associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria e organica e in diretta collaborazione con la gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa»*, come recita l'articolo 1 del nostro Statuto. Allora dobbiamo continuare a scommettere sul nostro essere **Associazione**. Investire sulle relazioni, sulla corresponsabilità, sulle persone. La grande sfida dell'Azione Cattolica oggi, dunque, si rivela nel promuovere e vivere un **laicato consapevole** che non restringe la propria azione alla *«manovalanza pastorale»*, ma che assicura una *«partecipazione vigile alla vita ecclesiale e civile»*, che faccia incarnare un elemento fondamentale del carisma dei laici di Ac: quello di essere *«cittadini del Vangelo»*. *«Meno sacrestani e più cristiani»*, secondo la felice intuizione di Vittorio Bachelet.

La sinodalità, che come laici di AC desideriamo vivere in comunione con la Chiesa, non ha un programma da realizzare, ma è uno stile da incarnare, in un cammino da fare insieme che è illuminato *«dall'alto»* ossia dallo Spirito, ma che *«dal basso»* ascolta *«la voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra»*.

*Assemblea elettiva dell'AC diocesana (febbraio 2020).
In primo piano i nuovi presidenti parrocchiali di A.C.*



Tra SFIDE e OPPORTUNITÀ

La specificità dell'insegnamento della religione cattolica

Rossella Soldano
Redazione "Insieme"

La bellezza dell'insegnare si può cogliere nella stessa etimologia del verbo: **in-segnare, scrivere dentro, lasciare un segno nell'allievo**. L'insegnamento, dunque, va oltre la mera trasmissione del sapere, intesa come riempimento di un "vaso vuoto", ma consiste nel "segnare" il discente nel profondo, muovendo in lui il desiderio di sapere, l'amore per la conoscenza: come spiega magistralmente **Massimo Recalcati** "è solo l'amore- l'eros- col quale un insegnante investe il sapere, a rendere quel sapere degno di interesse per i suoi allievi".

L'insegnante, inoltre, mentre insegna apprende: oltre a lasciare il segno, è segnato dalla relazione con gli alunni, in un circolo di apprendimento-arricchimento reciproco. Il **docente di religione cattolica**, poi, è investito del prezioso compito di imprimere il segno dell'incontro con la Persona che lo ha segnato per la vita, il Maestro, l'Insegnante per eccellenza, confrontandosi quotidianamente con la **peculiarità della sua disciplina**, dotata di un'identità complessa e articolata: è soggetta a due autorità (lo Stato e la Chiesa), ha un **contenuto confessionale e una finalità scolastica ed educativa**. I motivi della sua presenza nel sistema scolastico italiano e della sua "insegnabilità" vanno ricercati proprio in quella definizione iniziale di insegnamento: insegnare religione non vuol dire semplicemente trasmettere nozioni, ma educare e formare anche attraverso la testimonianza di vita.

Lo sa bene la mia professoressa di religione delle medie, Maria Miracipillo che da qualche mese ha brillantemente concluso il proprio percorso professionale, consegnando ai colleghi, agli alunni e a tutti noi una significativa riflessione sul ruolo dell'IRC nella scuola, frutto della sua lunga e proficua esperienza. Ecco le sue parole: "Il ruolo dell'Insegnante di Religione conserva visibili e marcate 'differenze'



rispetto ai colleghi delle altre discipline: titolare di un insegnamento confessionale e facoltativo, nominato su proposta dell'ordinario diocesano che ne valuta l'idoneità, membro di diritto del Consiglio di classe, ma con responsabilità limitate rispetto alla valutazione degli studenti in quanto non può dare debiti, la valutazione non fa media, non è richiesta la sua presenza durante gli esami di stato; docente con un monte ore estremamente parcellizzato che lo fa essere contemporaneamente 'ovunque e in nessun luogo'. Riconoscere tali differenze, accettarle e trasformarle in risorsa per gli studenti e per tutta la scuola, è stata la sfida professionale decisiva che mi ha accompagnata in questi anni. In particolare, ciò che ha segnato la mia professionalità è stata la tensione ad instaurare un rapporto empatico con gli studenti, dal quale far scaturire un'interazione sinergica e significativa (...). Compito del docente, credo, sia quello di stimolare e motivare l'allievo all'apprendimento, cercando procedure personalizzate e metodologie adatte a favorire la crescita e lo sviluppo di competenze culturali e professionali in ciascun allievo. Il docente deve mettersi costantemente in discussione, avendo il coraggio di valutare il proprio operato e in che misura il proprio impegno sia tale da mettere l'alunno in con-

dizioni di imparare e di formarsi.

Il ruolo dell'insegnante di Religione nel contesto scolastico, pur nella sua specificità, è da considerarsi di pari dignità ai docenti delle altre discipline. La mia esperienza e le mie convinzioni mi hanno suggerito che quelle "diversità" rispetto ai colleghi, legate alla natura stessa dell'IRC nella scuola e alla legislazione relativa ad esso, possiedono in sé potenziale ricchezza e valore. La facoltatività dell'IRC, per esempio, ha aperto le porte ad una relazione non imposta ma scelta ed è diventata una sfida educativa stimolante ("non sei obbligato a stare in classe, ma se scegli di esserci, dovremo trovare insieme il senso della nostra relazione"). La valutazione, se da una parte sembra indebolire la posizione dell'IdR, privato del valore deterrente del voto, dall'altra ha aperto la strada ad una didattica non esclusivamente finalizzata alla prestazione. È più facile, in questa situazione veicolare l'idea che si studia e si approfondisce perché questo ci fa bene, perché 'monetizzare' col voto l'impegno intellettuale è un modo per svilarlo".

I punti di debolezza possono dunque diventare punti di forza: è compito del singolo docente valorizzare il proprio contributo come operatore culturale capace di stimolare la riflessione e l'approfondimento e suscitare il senso critico.

Lo spazio inquieto del **POTERE**

Il nuovo saggio del prof. **Rocco D'Ambrosio**

Vincenzo Larosa

Coordinatore Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico di Andria

Il nuovo libro del prof. **Rocco D'Ambrosio** (*Il potere. Uno spazio inquieto*, Castelvecchi 2021) è una analisi approfondita e a 360 gradi sulle **relazioni e dinamiche del potere**, dalla famiglia al governo di un Paese. Quella che si propone nel saggio è una attenta osservazione di quel sottostrato etico e teorico che caratterizza gli uomini di potere, a qualsiasi livello. Don Rocco D'Ambrosio, ordinario di Filosofia Politica presso la Pontificia Università Gregoriana, e Direttore dell'Associazione e delle Scuole di Politica di "Cercasi Un Fine, dopo aver affrontato, nelle ultime opere, i temi della corruzione e dell'edu-

cazione politica, sofferma lo sguardo sul tema del potere, in un momento in cui, il mondo, nella morsa della pandemia da Covid-19, vede annullarsi le relazioni dirette con le persone, le istituzioni, la politica, l'economia, le religioni. Le crisi, come precisa l'autore, «*svelano il meglio di una comunità nazionale, o il peggio. Anche in termini di potere*».

Il saggio sul potere, definito dall'autore uno spazio, per certi aspetti, dubbio e buio, e per questo inquieto, è il **tentativo di rispondere alle domande fondamentali sull'argomento**, che non può appartenere solamente alla ricerca scientifica: la

vita quotidiana, l'esperienza che ciascun cittadino fa delle varie istituzioni in cui è inserito, da quelle più semplici come la famiglia, o una piccola associazione, a quelle più complesse, come aziende, scuola, università, comunità di credenti, sindacati, partiti politici, strutture burocratiche, organismi nazionali e internazionali.

Ma perché il potere va definito "uno spazio inquieto"? Afferma lo stesso autore: «*perché porta con sé l'esercizio della propria fisicità, del proprio intelletto, delle proprie emozioni, che in alcuni casi creano inquietudine, poiché si vuole raggiungere un fine e ci si ritrova deboli e incerti*». Certo, l'inquietudine non è la sola caratteristica del potere: ce ne sono diverse altre e vanno sempre studiati aspetti della scena e degli attori, ciò che si nasconde dietro la scena o, meglio, al vissuto di chi la attraversa, specie nei suoi aspetti formativi. Il legame intrinseco tra l'essere del leader e dei membri dell'istituzione o gruppo, il loro bagaglio formativo porta a comprendere quanto la validità delle analisi sul potere sia strettamente connessa alla loro spendibilità in campo educativo.

D'Ambrosio analizza i tanti **aspetti antropologici ed etici che stanno alla base delle dinamiche del potere**. In una trattazione ricchissima anche di riferimenti bibliografici, scorrono i rapporti del potere con la religione, le sue perversioni, il suo "volto demoniaco", i suoi simboli. Ma anche le raccomandazioni a livello di competenze, responsabilità, servizio, di rapporti col "dio denaro", con la violenza, in una cornice temporale in cui vale la pena soffermarsi sull'avanzata dei "populismi" e sul loro effettivo atteggiamento verso il "popolo".

Capire ed esercitare il potere è esperienza per persone mature, umanamente e professionalmente adulte e, tale esperienza, può, senza esitazione essere definita un'impresa ardua.



▲ **L'ascolto** La stanza per l'ascolto riservato delle vittime di violenza

Andria

In questura la sala dedicata a Graziella Mansi

È un luogo semplice ma accogliente la stanza per l'ascolto riservato delle donne vittime di violenza intitolata a Graziella Mansi e inaugurata dal questore della Bat, Roberto Pellicone, nella nuova questura di Andria. Alla cerimonia, fra gli altri, c'erano il prefetto Maurizio Valiante, la sindaca di Andria Giovanna Bruno, i genitori e i familiari della bambina uccisa a otto anni nell'agosto di 20 anni fa, dopo essere stata abusata. Il suo corpo fu trovato bruciato nel bosco ai piedi di Castel del Monte. — **red.cro.**

(da "la Repubblica Bari" del 26.11.2021)

DONNA

di GRANDE FEDE e DEDIZIONE per la CHIESA e il MONDO

Testimonianze in ricordo di **Anna Maria Di Leo**,
tornata alla Casa del Padre

Anna Maria Basile
Socia AIMC - Équipe diocesana Adulti A.C.

“C’è gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n’è altra che Egli lascia nella moltitudine, che non ‘ritira dal mondo’. È gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un’ordinaria vita da celibe... È la gente della vita ordinaria. Gente che s’incontra in una qualsiasi strada. Costoro amano il loro uscio che si apre sulla via... Noi altri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità”. (Madeleine Delbrêl)

Queste parole di Madeleine Delbrêl racchiudono molto bene l’esistenza della nostra carissima Anna Maria, che ha amato la strada e il mondo dove Dio l’ha messa! Tutta la sua vita, sin dalla giovinezza, ha incarnato l’invito che Don Tonino Bello rivolgeva ai laici: *“Dovete portare la tuta di lavoro in Chiesa e la veste battesimale in ufficio, in banca, nella scuola...”*, dunque in ogni luogo di lavoro e di contesto sociale!

I **diversi impegni**, fin da giovane, di Delegata diocesana della Gioventù Femminile di Azione Cattolica e nell’AC da adulta, nell’Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC) con le varie responsabilità di Presidente regionale, Segretaria nazionale e Vice Presidente nazionale, nel Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, nel Consiglio di Amministrazione dell’ENAM (Ente Nazionale Assistenza Magistrale), in politica nella DC prima, nel Ppi poi e nel Pd, nel sostegno dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, fanno emergere:

- la **poliedricità** di una donna di grande intelligenza, instancabile, ostinatamente coraggiosa, tenace e generativa che è riuscita a creare sempre intorno a sé un gruppo, curando la

formazione, la partecipazione, la corresponsabilità, con la chiarezza delle idee, la generosità dell’impegno, la mitezza, la forza della testimonianza pagando in prima persona, la cittadinanza attiva, la laicità da credenti, con uno sguardo “glocale” e una spiccata sensibilità alla mondialità, alle povertà, alle ingiustizie sociali

- la **solida spiritualità laicale** autentica, segno dell’amore sperduto per Dio e per l’uomo, che la rendeva profonda, lungimirante, umana e capace di ascolto, oltreché donna di prossimità
- l’**essenzialità** e la **sobrietà** nel suo stile di vita
- la **consapevolezza** che non siamo padroni della vita e della storia, ma solo custodi per il tempo in cui ci è chiesto di rendere un servizio
- l’**esempio vivo** che i laici non si giocano gli impegni della vita cristiana nelle “cose di Chiesa”, ma nel mondo, come lievito nella massa: Bibbia e Costituzione hanno ispirato la sua vita

GRAZIE, Anna Maria, per aver dato testa, mani e gambe a quanto tante volte leggiamo nella Lumen Gentium al n. 33: *“I laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo”*. Per questo noi tutti, amici e amiche che abbiamo percorso e condiviso con te un tratto di strada e di vita, sentiamo rivolte anche a te, oggi, queste parole del Signore: *“Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”* (Mt 25,21)



Anna Maria Di Leo (1936-2021)

Messaggio arrivato al nostro vescovo, pochi minuti prima della messa esequiale nella parrocchia SS. Sacramento, da parte di **mons. Giovanni Ricchiuti**, Presidente di Pax Christi.

Carissimo fratello vescovo Luigi, ho appreso ieri della dipartita della carissima Annamaria, donna ricca di umanità e di profonda fede cristiana, che ho avuto modo di conoscere, ascoltare e ammirare per il suo lungo, generoso, dinamico ed entusiastico impegno in Pax Christi e nel Punto Pace di Andria. Ed è a nome di PX tutta, oltre che mio, che affido a te questo messaggio di partecipazione spirituale e orante alla celebrazione eucaristica esequiale che tu stai presiedendo. Mi giunge notizia che il fratello vescovo Luigi Bettazzi, già presidente di Pax Christi, celebra anche lui, alle 10.30, l'eucarestia in ricordo di Annamaria. Raccolgo in questi giorni messaggi e testimonianze di affetto, di ricordi e di ammirazione di tanti suoi compagni di viaggio (molto bello quello della sindaca di Andria, dott.ssa Giovanna Bruno, che ringrazio) "lungo i sentieri di Isaia".

Rendiamo grazie al Signore per Annamaria, nostra sorella, artigiana beata di pace, chiamata figlia di Dio, ora "diversamente vivente" nella Sua pace!

Abbraccio te, fraternamente, il parroco don Vincenzo e quanti stanno partecipando alla celebrazione eucaristica.

† don Giovanni Ricchiuti
Presidente di Pax Christi - Italia

INNAMORATA del Vangelo

Rosa Del Giudice
Centro "Don Bosco"-Andria

Condenso in una breve lettera pensieri, stati d'animo e sentimenti personali, ma pienamente condivisi dalle operatrici del Centro don Bosco, dagli amici/amiche del Punto Pace di Pax Christi di Andria e da quanti hanno conosciuto Annamaria in profondità. Immagino che lei, per cause di forza maggiore, sia stata costretta ad allontanarsi da Andria verso un luogo imprecisato e per un periodo di tempo altrettanto imprecisato.

Carissima Annamaria,

mi piace scambiare con te, in un **dialogo ideale**, informazioni sulle attività pedagogiche e sui contributi educativi che il Centro don Bosco, tua creatura, ha offerto nel corso degli anni e continua ad offrire nel contesto in cui opera, ricevendo, da parte tua, consigli, suggerimenti, valutazioni e giudizi illuminanti e costruttivi.

Mi piace condividere il tuo **pensiero spesso divergente**, positivamente critico, libero da condizionamenti esterni, ma incardinato su solidi principi etici, nonché le tue posizioni dissonanti rispetto a tutto ciò che è ordinario, banale e scontato.

Mi piace guardare a te come a un **esempio di coerenza**, di impegno socio-politico (consigliera comunale e assessore all'istruzione) e di passione civile che si sono dispiegati e si diramano in ogni direzione e in ambiti diversificati.

Mi piace conversare con te di fede e di convinzioni religiose poiché ti conosco come persona **solidamente innamorata del Vangelo**, ma aliena da atteggiamenti tendenti all'esteriorità e al bigottismo.

Mi piace il tuo fermo sostegno, che è anche il mio, alle **battaglie di Pax Christi** nel cammino della pace, della nonviolenza, dell'uguaglianza, della fraternità universale, in difesa dei diritti dei deboli e degli oppressi, in particolare del popolo palestinese: lo testimoniano i tuoi pellegrinaggi di giustizia e di pace in Palestina, i numerosi convegni organizzati per far conoscere la storia e l'attuale situazione di quel martoriato popolo, le iniziative per la raccolta di fondi da destinare alla causa palestinese, gli aiuti concreti per la campagna di Pax Christi "Ponti e non muri".

Grazie, infine, per le sollecitazioni alla salvaguardia della casa comune e del bene collettivo.

A risentirci, amica mia!

A Luciana e a Dino i nostri sentimenti di condivisione nella preghiera

Un **ACCORDO** imperfetto

La **COP 26** di **Glasgow** sui **cambiamenti climatici**



Maria Teresa Coratella
Redazione "Insieme"

Cop 26, "Climate Change Conference", è la conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2021. Tenutasi a novembre a Glasgow, ha rappresentato l'ultima opportunità per limitare le conseguenze devastanti dei cambiamenti climatici. Da quasi tre decenni l'ONU riunisce quasi tutti i Paesi della terra per i vertici globali sul clima. Il cambiamento climatico, da questione marginale, è divenuta una priorità globale. Vi hanno partecipato più di 190 leader mondiali, oltre a decine di migliaia di negozianti, rappresentanti di governo, imprese e cittadini per dodici giorni di negoziati. Una conferenza dal carattere straordinario e urgente.

Nel 2015 a Parigi si tenne COP21 nel quale i Paesi aderenti si impegnavano a collaborare per contenere l'aumento della temperatura globale al di sotto dei 2°, limitandolo a 1,5 gradi, con l'impegno dei Paesi di mobilitare i fondi necessari per raggiungere l'obiettivo. Con l'Accordo di Parigi ciascun Paese si impegna a presentare ogni cinque anni un piano aggiornato con la riduzione delle proprie emissioni. Oggi quegli impegni sono insufficienti per contenere il riscaldamento globale a 1,5°. Ogni decimale di grado di riscaldamento causerà altre perdite e danni ai nostri mezzi di sussistenza. Il decennio fino al 2030 sarà cruciale. Pur riducendo le emissioni, il clima è già cambiato e continuerà a cambiare, provocando effetti devastanti.

Gravi le ripercussioni sulla pace e la sicurezza globali, sulle risorse naturali. I cambiamenti climatici possono aggravare le tensioni sociali e portare a nuovi flussi migratori. Gli arcipelaghi del Pacifico rischiano di scomparire. Con la ripresa delle attività economiche, le

emissioni sono tornate già oltre i livelli pre-Covid. L'accordo raggiunto, il Glasgow Climate Pact, non è perfetto, riflette gli interessi, le condizionazioni di partenza e le contraddizioni dei Paesi. Inevitabile la difficoltà di metterli tutti d'accordo. Rispetto alle bozze, appare fortemente annacquato specie riguardo all'utilizzo del carbone. Decisiva la **pressione di milioni di giovani** mobilitati nelle strade di mezzo mondo. Proprio dalla loro sollecitazione la Commissaria UE, Ursula von Der Leyen, ha esplicitamente sottolineato di impegnarsi nell'alzare il target europeo di riduzione delle emissioni al 2030 dal 40 al 55% rispetto al 1990.

A Glasgow vi è l'accordo di **azzerare le emissioni nette a livello globale entro il 2050 e puntare a limitare l'aumento delle temperature a 1,5°C**. Per raggiungere questi obiettivi ambiziosi, ciascun Paese dovrà accelerare il processo di fuoriuscita dal carbone; ridurre la deforestazione; accelerare la transizione verso i veicoli elettrici e incoraggiare gli investimenti nelle rinnovabili. I Paesi colpiti dai cambiamenti climatici devono essere sostenuti nella protezione e nel ripristino degli ecosistemi, nella costruzione di difese, sistemi di allerta, infrastrutture e agricolture più resilienti per contrastare la perdita di abitazioni, mezzi di sussistenza e persino di vite umane. Fondamentale la **collaborazione tra finanza pubblica e privata, per consentire ai paesi più svantaggiati l'adattamento a zero emissioni**. E tuttavia nell'ultima fase l'India ha introdotto una modifica per ammorbidire l'uscita dal carbone, il maggiore responsabile delle emissioni responsabili dei gas serra, e ha fatto sostituire, nell'art. 36, il termine «phase out» (eliminazione) con «phase

down», riduzione progressiva. L'India è il terzo Paese per emissioni derivanti da combustibili fossili, e molta parte della sua energia deriva dal carbone (70% della produzione di energia nazionale). Quattro milioni di indiani lavorano nella filiera del carbone; il consumo di carbone è raddoppiato nell'ultimo decennio. Il governo ha progettato l'apertura di decine di nuove miniere di carbone, nonostante la promessa di maggiori investimenti nelle energie rinnovabili. E tuttavia è la prima volta, nelle conferenze sul clima delle Nazioni Unite, che si menziona espressamente il combustibile più dannoso. Paesi come India, Cina, Sud Africa e Australia, e nell'UE Polonia e Serbia, che dipendono dal carbone per il 60-80% della generazione elettrica, hanno bisogno di tempo per ridurre l'uso. **Per accelerare l'uscita di scena del carbone, occorrerà una forte spinta sulle rinnovabili.** L'India ad esempio punta a passare dagli attuali 150 GW solari ed eolici a 500 GW nel 2030. Ma potrebbe fare di più se arrivassero le risorse promesse nel 2009 dai paesi ricchi. I Paesi in via di sviluppo si sono detti delusi per la mancata creazione di un meccanismo formale per la consegna dei fondi alle nazioni colpite dagli impatti climatici.

Infine, non si può dimenticare l'imprevisto accordo di **collaborazione tra Cina e Usa**, dove si evoca il taglio alle emissioni di metano. Secondo Nature, per evitare l'aumentodella temperatura più di 1,5° entro fine secolo, bisognerebbe lasciare sotto terra il 60% delle riserve di petrolio e di gas, oltre al 90% di quelle di carbone. Cioè la produzione di gas e petrolio dovrebbe diminuire del 3% l'anno, quella di carbone del 7%. Ma in realtà le previsioni sono di una crescita di almeno il 2% l'anno fino al 2030. Ancora oggi più di 420 miliardi l'anno sono investiti nello sviluppo delle energie fossili. Per le ambientaliste, Greta Thunberg, l'ugandese Vanessa Nakate, la polacca Dominika Lasota, e Mitzi Tan delle Filippine, l'accordo è insufficiente. Le grandi promesse di Glasgow suoneranno vuote se i governi continueranno a investire nel fossile.

Le PANDEMIE tra PRESENTE e PASSATO

Corsi e ricorsi storici di paure e ansie collettive

Rossella Soldano
Redazione "Insieme"

Da sempre le malattie rappresentano un nemico contro cui lottare, una sfida continua per la scienza e lo scibile umano, una fonte di paure individuali e collettive. **Il rapporto con la salute è sempre stato un elemento cruciale dell'esistenza umana:** per lungo tempo la malattia è stata considerata un castigo divino, una colpa da espiare, la conseguenza del peccato; è senza dubbio un evento che irrompe nella vita dell'individuo, scardinando il suo sistema di certezze. Epidemie e pandemie spingono l'essere umano ad interrogarsi sul proprio atteggiamento nei confronti della malattia e della morte. Ancora oggi, come dimostra la pandemia di covid-19, la malattia pone il soggetto a contatto con la parte più fragile del proprio essere, lo induce a prendere coscienza dei propri limiti e della precarietà dell'esistenza umana.

Nella storia delle epidemie, fede, medicina e superstizione popolare si intrecciano: nelle società del passato si ricorreva all'intercessione dei santi, organizzando celebrazioni liturgiche e processioni solenni o si riponeva fiducia in guaritori e taumaturghi, persone di dubbia professionalità che spesso si sostituivano al personale medico qualificato. Il processo di guarigione del malato era ostacolato dall'avversione verso il ricovero ospedaliero e dalla diffidenza nei confronti della medicina ufficiale, alla quale si preferivano rimedi e pratiche arcaiche prive di fondamento scientifico. **Ieri come oggi, nel corso delle epidemie le autorità civili attuano meccanismi di controllo sociale** e adottano provvedimenti tesi a contenere la diffusione del contagio, attraverso quarantene e disposizioni che mirano a ridurre le possibilità di interazione sociale. La paura delle malattie diventa paura dell'altro in quanto "untore", come nel caso della peste prima e del colera poi,

o come potenziale veicolo d'infezione, come per la pandemia attuale.

Lo studio delle malattie e delle pandemie mostra come, in tutte le epoche, le spinte al progresso e la fiducia nella medicina e nella scienza si contrappongono ai pregiudizi, alla superstizione e allo scetticismo, che non necessariamente proviene dalle classi meno colte.

Un caso emblematico è rappresentato dall'introduzione della vaccinazione antivaiolosa dalla fine del '700. Il primo tipo di inoculazione messo a punto da Jenner sfruttava pus attinto dai bovini (cow pox), destando non poche preoccupazioni relative alla sua efficacia e ai possibili effetti collaterali. All'inizio dell'800 anche in Italia l'opinione pubblica è dilaniata tra sostenitori e detrattori della vaccinazione: per i primi è considerata simbolo del progresso medico-scientifico; per i secondi è una pratica inutile, se non addirittura dannosa. Lascio al lettore la facoltà di individuare analogie con la situazione attuale.

Un altro aspetto interessante è il modo in cui l'epidemia fa presa sull'immaginario collettivo e le reazioni che suscita nella popolazione. Nell'800, il colera produce reazioni analoghe a quelle generate dalla peste nei secoli precedenti. In Italia si diffonde la convinzione che il morbo sia determinato da un castigo celeste, per cui si tenta di rimediare attraverso riti religiosi e processioni che spesso si rivelano focolai d'infezione. Un'altra credenza molto diffusa attribuisce la causa del colera ad una strategia messa in atto dal governo per colpire i ceti meno abbienti attraverso l'avvelenamento di acque e alimenti; a conferma di questa tesi, il fatto che la malattia colpisca prevalentemente le classi povere della popolazione. **Non mancano personalità ambigue che fanno leva sul malcontento popolare e sulla paura collettiva per fomentare insurrezioni e**

rivolte di classe. Anche in questo caso, non è difficile scorgere analogie con quanto accaduto in seguito alla diffusione del nuovo coronavirus: la diffusione di teorie complottiste in circolazione soprattutto sul web, le strumentalizzazioni politiche, sino alle più recenti manifestazioni di protesta degenerate in atti di violenza e vandalismo.

La paura suscitata da un nemico invisibile, subdolo e misterioso, instaura nella popolazione il medesimo clima di diffidenza e di sospetto nei confronti dell'altro, creando nuove forme di discriminazione: ecco allora che all'antica distinzione tra sani e ammalati, vaccinati e non vaccinati, subentrano nuove etichette, che dividono la società in "positivi" e "negativi", "immunizzati" e "non immunizzati", "pro green pass" e "no green pass". Lo scenario è cambiato, ma possiamo dire altrettanto dell'essere umano? Aveva dunque ragione il filosofo Schopenhauer quando affermava: "Il destino può mutare, ma la nostra natura mai"?



La diffusione del colera
secondo il medico inglese John Snow

La **LEGALITÀ** comincia dalla **CORRESPONSABILITÀ**

Il fenomeno della **criminalità** nella provincia **BAT** nel **periodo post-pandemia**

Maddalena Pagliarino e Vincenzo Larosa
Redazione "Insieme"

Nell'ultimo rapporto semestrale del crimine in Italia, la Direzione Investigativa Antimafia ha evidenziato che, nel secondo semestre del 2020, il perdurare dell'emergenza sanitaria da Covid-19 ha determinato un **impatto devastante sul sistema sociale ed economico italiano**. Da tali difficoltà dei cittadini sono conseguite le azioni più efferate e riprovevoli da parte delle associazioni criminali e mafiose. Non è esente la **provincia Barletta-Andria-Trani** che si classifica prima delle 107 province italiane per furti d'auto e tra le prime dieci per rapine in abitazioni ed estorsioni, omicidi volontari e tentati omicidi. Un triste primato del quale avevamo parlato già lo scorso maggio (cfr. Insieme, n. maggio 2021, Larosa e Zagaria) che denota la natura della nostra provincia: un territorio depredato e quindi fortemente esposto alla infiltrazione criminale. «Siamo una provincia claudicante» che però «non è presente nell'agenda nazionale delle emergenze criminali», ha affermato il Procuratore della Repubblica Renato Nitti durante un convegno tenutosi nel mese di ottobre a Canosa di Puglia organizzato dall'ANCRI BAT Canusium.

Tuttavia, a livello locale sta emergendo con grande forza e determinazione una presa di coscienza sull'importanza di analizzare con cura e trovare le strategie più opportune per poter fronteggiare la diffusione e gli interventi devastanti del fenomeno criminale. È necessario, però, che questa consapevolezza sia condivisa da tutti, dalle istituzioni al singolo cittadino, perché a pagare le conseguenze della criminalità è l'intero tessuto sociale. Infatti, è necessario che politica, forze dell'ordine e istituzioni (civili e ecclesiali) guardino al fenomeno criminale nella sua complessità sociale ed

economica, umana ed esistenziale.

Ed è necessario farlo in questo tempo, nel quale la disperazione economica della gente potrebbe essere una facile preda per le organizzazioni criminali che si presentano lì dove lo Stato non garantisce il supporto necessario per una ripresa finanziaria ed esistenziale adeguata da parte di famiglie e piccole-medie imprese.

Oggi, si aggiungono i rischi del futuro prossimo, quando, conclusa la pandemia, vi sarà il rischio concreto che la criminalità organizzata possa insinuarsi nella rete dei fondi e dei progetti programmati dal **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza** (PNRR) a discapito delle imprese del territorio e della crescita del Mezzogiorno. Rischi e pericoli dei quali una vasta letteratura economica sta già affrontando: come non permettere l'accesso ai fondi della criminalità. È su questo che le istituzioni civili devono vigilare, attentamente e costantemente. Non si possono fare passi falsi.

L'on. Paolo Lattanzio, in occasione dei lavori della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata in Puglia, svoltisi lo scorso 15 novembre, ha affermato: «Niente grandi boss, questa volta. Una nuova rete diffusa, invece, di piccoli referenti, quasi una sorta di "usurai di prossimità", pronti a "darti una mano" in cambio di quello che, con lo specchio deformante della disperazione, può apparire quasi nulla conservare un borsone o una valigia per un po', ad esempio, senza farsi – né fare – domande sul contenuto. Niente violenza. Niente sangue. Che poi si tratti di armi, o di soldi sporchi... basta non chiederlo per evitare di saperlo.».

Ai fenomeni macro, si aggiungono quelli micro che talvolta sono chiaramente correlati alla presenza di un humus culturale mafioso nel territorio: tali fenomeni (basti pensare all'uccisione a coltellate in pieno centro a Barletta del giovane Claudio Lasala, al ferimento a coltellate del giovane barese in una discoteca di Bisceglie, ai sequestri lampo degli imprenditori nel territorio andriese) non solo minano la sicurezza sociale ma incidono profondamente sul benessere delle città, sulla possibilità di crescita sociale, sullo sviluppo economico (la Provincia BAT è in fondo alla classifica italiana per la qualità della vita, fonte *IlSole24ore*, novembre 2021).

Nelle ultime settimane, però, la Giustizia ha fatto il suo corso grazie all'intervento delle istituzioni preposte che, dopo anni, hanno risolto quattro casi di lupara bianca avvenuti tra il 2003 e il 2015 a Canosa di Puglia. **La lotta alla criminalità, dunque, è una responsabilità che deve accomunare tutti.**

Non è più il tempo di continuare solamente ad assistere alla lenta agonia della nostra provincia e abbandonarla a terra di nessuno. È necessario unire forze e risorse, costituire un patto di alleanza tra le istituzioni per rispondere a questa urgenza.



Convegno dell'ANCRI BAT a Canosa

Un'ACCOGLIENZA SPECIALE

Una famiglia afghana ospitata a Minervino

Nella Angiulo

Redazione "Insieme"

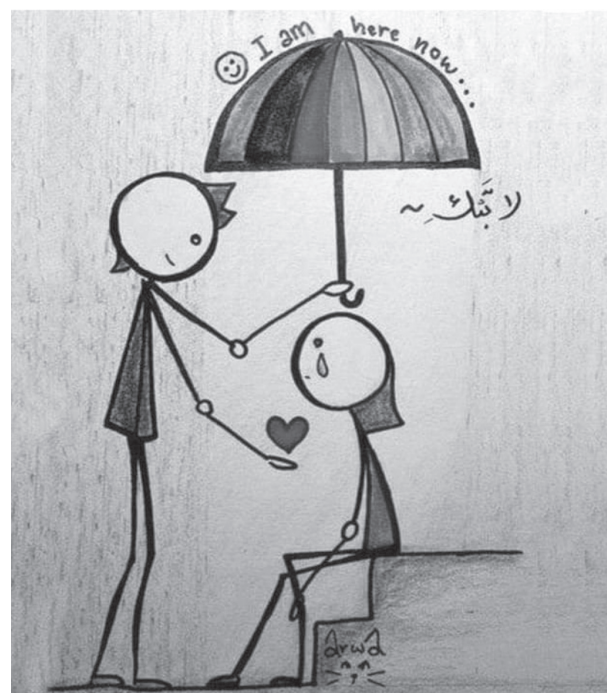
Parlare di accoglienza oggi può risultare ancora problematico per chi si lascia trascinare dal mare di populismo che dilaga guardando ad essa come un "peso di cui caricarsi", non rendendosi conto che l'unico mare di problemi sono quelli che devono affrontare le famiglie che, per vari motivi, sono costrette ad abbandonare la loro terra di origine. Se capitasse a noi come vivremmo e affronteremmo questa situazione? Lasciare la propria casa, costruita con sacrifici, in cui siamo cresciuti. Lasciare parenti, amici, scuola, lavoro per salvarsi da morte certa!

Questo "mettersi nei panni" può risultare un discorso retorico, ma è un discorso su cui forse alcuni (per fortuna non tutti) non hanno mai riflettuto seriamente altrimenti non sarebbe apparso retorico. La paura di morire, fuggire per salvarsi, questo è quello che è accaduto alla **famiglia di afghani che, dalla fine di settembre, ospitiamo a Minervino**. La **Caritas Diocesana di Andria**, coordinata dal direttore **don Mimmo Francavilla**, ha preso a cuore quel "peso" e lo ha alleggerito delle paure e angoscia che hanno gravato su esso prima dell'arrivo in Italia, provvedendo a tutto quanto fosse necessario. Voglio citare **Enzo Bianchi** per esprimere quello che ha rappresentato questa accoglienza per me e per molti volontari che si sono subito messi a disposizione, *"Amare significa accogliere l'altro come un dono che non meritiamo e quindi renderci disponibili all'altro donando innanzitutto noi stessi."* Ebbene sì, **questa famiglia è un dono** che abbiamo ricevuto e ogni giorno, seguendoli nelle loro necessità, ne scopriamo la grandezza.

Ci sorprendono i loro occhi, sguardi di chi non ha perso la speranza nonostante quanto subito. Occhi profondi che raccontano di momenti bui, ma che oggi sono grati della luce ritrovata grazie a chi trasmette loro serenità e protezione. Il cuore si spalanca nel sentire pronunciare i loro 'grazie' perché sono veri e sinceri. Vivendo queste giornate accanto a loro si comprende che è vero, stiamo accogliendo, ma in realtà **loro hanno accolto noi!** La loro ospitalità, il chiederci se vogliamo rimanere a mangiare a casa con loro, fanno comprendere quanto sia così bello **sentirsi accolti indipendentemente dalla casa o terra che accoglie**. La bellezza sta nello stare insieme anche se si comunica a gesti, anche se si mangiano cibi diversi, anche se non si crede nello stesso Dio, l'importante è avere rispetto e sentirsi a casa ovunque.

È difficile descrivere tutta la **tenerezza di questo dono, lo si "scarta" di volta in volta, ed è sempre una piacevole scoperta che illumina e rischiara i nostri percorsi di vita**. Quando percepisci la loro soddisfazione per aver imparato e compreso una nuova parola in italiano senti quella serenità di aver, ancora una volta, "donato te stesso" un modo per dire loro grazie per questo *"dono che non meritiamo"*. Dono che delle volte non meritiamo perché siamo diventati incapaci di ascoltare attentamente, ascoltare con il cuore queste situazioni di accoglienza e non solo. Non basta provvedere a quanto serve per il sostentamento e gli indumenti, è necessario approcciarsi con una certa sensibilità e sedersi accanto, non stare in piedi e dall'alto giudicare e guardare queste realtà come si guardano le vetrine di un negozio. Sono esseri umani e, come ha fatto affettuosamente notare una volontaria, hanno le stesse esigenze di genitori e giovani e bambini italiani, e vanno rispettati e seguiti per permettere loro di sentirsi a proprio agio. Questo è accogliere. Questo è sentirsi accolti donando tutto se stessi.

Come cristiani **accogliamo l'invito di Papa Francesco a pregare per gli afgani in cerca di rifugio** confidando nell'accoglienza e protezione che molti Paesi offriranno a "quanti cercano una nuova vita".



Parrocchia SS. Sacramento

La notte, l'attesa, la luce

Concerto di Natale

Voci recitanti:
Antonio Cilli
Michele Giorgio
Francesco Lattanzio
Enza Moschetta
Carmelo Palumbo
Dina Pasculli
Maria Grazia Sgarrella
Nino Zingaro

Voce narrante:
Tina Mariano

Personaggi in scena:
Francesco Addati
Francesco Casiero
Roberta Sgarrella

Interprete musicale:
Barbara Crapolicchio

con la partecipazione di:
A.S.D. Danzarte - Corato
(Direttrice Artistica Annalisa Patruno)

Musiche originali:
M^a Graziano Santovito

Allestimento:
Angelo Di Chio

Check Sound Service:
Riccardo Di Gioia

Regia:
Sabino Napolitano

Auditorium mons. G. Di Donna

12 Dicembre 2021

ore 19:30

Obbligo di prenotazione, mascherina e Green Pass per motivi di sicurezza e tracciabilità

50

ANNO

QUINTO

INSIEME

Danzarte

“Io, MEDICO per VOCAZIONE”

Il dott. Minerva di Canosa

Il racconto di un percorso professionale

Francesco Minerva
Medico

Alla soglia della pensione ho avvertito la necessità di appuntare alcune considerazioni sulla mia vita professionale. **Ho sempre voluto fare il medico sin da piccolo pur non provenendo da una famiglia di medici ma di legali.** Vivendo a Roma dal 1959 ho frequentato la facoltà di Medicina dell'Università degli studi "la Sapienza" dal 1975 al 1981 anno di laurea, poi fino al 1985 con il conferimento della prima specializzazione in Gastroenterologia. In seguito, ho iniziato a lavorare a Canosa di Puglia e, contemporaneamente, studiavo per la seconda Specializzazione in Medicina Tropicale e Subtropicale conseguita nel 1989.

Ho avuto la fortuna di avere grandi maestri che mi hanno insegnato tutto della professione medica. Ricordo con affetto il Prof. Cigala che mi ha preso con sé in reparto al III° anno del corso di laurea e mi ha seguito fino alla fine della prima specializzazione, il Prof. Giunchi - allievo del Prof. Frugoni - e la sua lezione magistrale del 1980 "Valore del giuramento di Ippocrate alle soglie del 2000" che durò oltre due ore ma che sembrarono un attimo, per lo spessore culturale con passaggi in greco antico. La passione per la salute dei pazienti e per la medicina che trasparivano dalle sue parole sono ancora oggi un esempio di sapienza; il Prof. Ascenzi Ordinario di Anatomia Patologica che esponeva prima degli appelli l'elenco degli studenti e di coloro che li raccomandavano. Il messaggio che avvertivo era di una svolta meritocratica; il Prof. Imperatore che mi contattò perché facessi il pediatra; il Prof. Corsi allievo del Prof. Condorelli Ordinario di Patologia Medica; il Prof. Fegiz Ordinario di Clinica Chirurgica.

Con l'esempio di codesti maestri iniziai a lavorare al P.S. del nosocomio di Canosa di Puglia e poi nello stesso nosocomio nella U.O.C di Medicina Interna. **Dal 2018 opero nella U.O.C di medicina del P.O. di Andria che ho avuto l'onore e l'onore di dirigere pro-tempore.** Il mio sogno è sempre stato quello di confrontarmi con persone autorevoli, ma purtroppo, spesso, nella mia carriera mi è capitato di incontrare più persone autoritarie che autorevoli. Entrambi i termini hanno la radice latina di "Auctor". Il primo ha la forza della ragione il secondo la ragione della forza. L'Auctor aveva la carica di un artefice fondatore, di un promotore e precursore di un maestro che si fa modello e quindi di un garante in grado di sorreggere, sanzionare, ratificare. Il parere autorevole ha la forza del merito e della reputazione che chi lo pronuncia si è conquistato: per essere considerato, per essere adottato non ha bisogno di usare la forza. L'autoritario è in una posizione di forza che gli permette di far valere la propria autorità unilateralmente, in modo dispotico e intransigente. L'autorevole sorregge dal basso con il suo sereno prestigio, l'autoritario impone dall'alto con la sua forza prepotente. La forza della ragione contro la ragione della forza.

Per tutta la mia vita professionale ho messo al centro l'interesse del paziente che, nella stragrande maggioranza dei casi, ha sempre ragione. Sono stato paziente e credo di sapere cosa si prova al di là della scrivania o nel letto in corsia di un nostro nosocomio, guardando con speranza il medico e cercando di carpire dallo sguardo una prognosi. La difficoltà e l'amearezza di comunicare al diretto interessato ed ai congiunti la gravità della patologia è qualcosa a cui non ci si abitua mai. Il dolore più grande è sopravvivere ad un figlio. Solo nella fede ho trovato la forza e le risposte a queste titaniche prove. Ho avuto la fortuna di esercitare la professione in un periodo eccezionale ricavando grandi soddisfazioni professionali. Ora tutto è cambiato. L'Ospedale è considerato come una fabbrica che deve produrre e non come un luogo di cura dove il paziente, con tutta la sua fragilità, dovrebbe occupare il posto centrale. Credo che una società che non investe in cultura sia destinata a finire e, per questo, mi auguro ci sia un ravvedimento della classe politica e in una rinnovata capacità della società civile di opporsi all'attuale stato di cose.



Ripresentata al culto la statua dell'Assunta



Un viaggio tra **MEMORIA** e **IMPEGNO**

La **parrocchia S. Riccardo** ha festeggiato il suo **41mo compleanno**

Mara Losito
Parrocchia "San Riccardo"

La **Comunità di San Riccardo**, il 1 novembre scorso, in un incontro di riflessione e di festa, ha celebrato il suo **41mo compleanno**. Non possiamo che lodare il Signore per i suoi innumerevoli benefici elargiti in 41 anni di storia meravigliosa, di unità e di solidarietà con i più deboli, di cammini e di attese, di segni e di speranza!

Il 1° Novembre 1980 Mons. Giuseppe Lanave, vescovo di Andria, affidava a **Don Vito Miracapillo**, espulso dalla dittatura brasiliana e costretto a ritornare in patria, la comunità di San Riccardo in San Valentino. È così che iniziava il racconto della memoria storica della vita della Comunità da parte di Maria Miracapillo, insieme agli altri fratelli e sorelle di don Vito, che hanno condiviso tale cammino tra difficoltà e degrado territoriale, come pure disorientamento-abbandono della gente, dettato da un comportamento a rischio di un numero limitato di persone e famiglie.

Nell'ascolto continuo dei bisogni che emergevano, ci si formava come famiglia attenta ai bisogni propri e degli altri e a rendersi solidali con i poveri e gli ultimi. La palazzina B10, grazie alla disponibilità di alcune famiglie, diveniva il **punto di riferimento** per le celebrazioni domenicali, dei sacramenti, come pure centro di ascolto e di dialogo volto a creare un clima di comunità e di relazione tra le persone.

Intanto, c'era, e continua ad esserci, il **vivo desiderio di crescere** da parte di tutti, nonostante il quartiere fosse privo dei servizi di

prima necessità e che attende ancora oggi il completamento di altri. Tuttavia, non si può negare il risveglio negli ultimi anni e che ci fa sperare in un futuro più roseo.

Abbiamo ascoltato, inoltre, la **testimonianza di sr. Kathia** riguardo alla sua scelta di suora comboniana. Con lei abbiamo fatto un viaggio attraverso le tribù e le realtà da lei incontrate; nel suo racconto si percepiva la passione, l'amore e la gioia con la quale ha vissuto la sua missione. Ci siamo resi conto che il donare con amore e per amore, non può che renderci più ricchi dentro.

Grazie a questo spaccato missionario, insieme alle catechiste dei vari gruppi e con la collaborazione di alcune mamme, abbiamo realizzato con i colori missionari dei 5 continenti una **tavola di dolci interreligiosi ed ecumenici**. Chi vi ha partecipato ha potuto degustare e contribuire con delle offerte libere, il cui ricavato è stato poi destinato alle missioni.

È stata una **serata ricca di ricordi, di emozioni** che solo chi vive la bella esperienza di fare comunione e condivisione può provare. Non possiamo non ringraziare tutte quelle persone che in questa comunità hanno creduto e per la quale si sono spesi. Cercheremo sempre di vivere momenti simili che creano relazione e amicizia. Grazie al nostro parroco, **don Michelangelo** che ci dà la possibilità di vivere momenti come questi. Il regno di Dio prende forma iniziando dalle piccole cose.

Restituita al culto la statua dell'**ASSUNTA**

Enza D'Aloja
Docente

Un'antica **devozione** della comunità di **Minervino**

Nella nostra **chiesa Matrice**, dedicata come molte Cattedrali pugliesi a Santa Maria Assunta, quest'anno la festa della Vergine è stata celebrata con particolare gioia e solennità. È stata infatti **riconsegnata al culto la statua dell'Assunta** dopo un lungo ed accurato restauro voluto dal parroco Don Angelo Castrovilli, finanziato da una famiglia della parrocchia e realizzato dai maestri Giuseppe di Gennaro e Caterina Guerrieri.

L'Assunta è stata per secoli la Patrona di Minervino; a Lei era dedicata l'antica Cattedrale voluta dai Normanni, come attesta la lapide della sua riconsacrazione avvenuta nel 1608. Solo a partire dal 1870 il titolo di Maria S.S. del Sabato fu solennemente riconosciuto per venerare la nostra Patrona.

Grande è quindi la devozione dei Minervinesi per l'Assunta, la cui festa coincideva con momenti importanti della comunità locale, come il pagamento dei lavori agricoli effettuati, la stipula di nuovi contratti, il cambio di abitazione. Quest'anno finalmente essi hanno potuto di nuovo ammirare in tutto il suo splendore la bellissima statua, realizzata negli anni trenta del secolo scorso

nella rinomata bottega leccese del maestro Luigi Guacci, innovatore e caposcuola dell'arte della cartapesta.

La sera della vigilia, il ritorno sugli altari della statua è stato festeggiato in maniera sobria, ma sentita. **Il dott. Di Gennaro ha esposto le fasi del restauro descrivendo l'intervento paziente, accurato e competente** che ha fatto sì che la statua, molto deteriorata dal tempo e da fattori esterni quali gli sbalzi climatici ed i trasporti processionali, tornasse alla sua originaria integrità ed armonia di forma e di colore.

Per l'occasione il coro parrocchiale, guidato con competenza e passione dal soprano Sara Spagnoletti e dal mezzosoprano Anna Bitetto, con l'accompagnamento dell'organista Carmine Carlone, ha dato vita ad un **oratorio musicale mariano** in cui si sono alternati brani di prosa ed esecuzioni singole e corali.

È stato un momento bello ed importante per la comunità della parrocchia più antica di Minervino ma giovane, unita e vitale nelle sue molteplici attività.

La **GRANDEZZA** di un **DONO**

Intervista a Don Franco Santovito,
collaboratore presso la Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo,
nel **50° anniversario di Sacerdozio**

a cura di **Maria Miracapillo**
Redazione "Insieme"

1. Don Franco, celebrare 50 anni di sacerdozio è senz'ombra di dubbio un traguardo importante per un bilancio e una riflessione sulla propria vita e sull'essere Chiesa. Cosa dire al riguardo?

È senza dubbio un rilevante punto di arrivo perché raccoglie un fascio ampio di anni ed è carico di vita vissuta e di storia. Difficile raccontare anche sinteticamente il percorso dei 50 anni trascorsi di vita sacerdotale e di ministero pastorale tra la gente. Sono un sacerdote del '71. E con questo non voglio solo indicare il punto di partenza, la data della mia Ordinazione Sacerdotale, ma voglio far riferimento al momento storico particolare della vita della Chiesa e della società italiana in cui è iniziato il mio percorso. La Chiesa del '71 è la Chiesa che sta vivendo il travaglio del post-Concilio. Dopo il Concilio Vaticano II conclusosi nel 1965, si apre la fase di un profondo ripensamento di tutta la realtà ecclesiale; una fase delicata che non risparmia tensioni, posizioni estreme, contestazioni, dibattiti e anche defezioni nelle fila del clero, fase in cui emergono anche i primi tentativi di rinnovamento. Una Chiesa in sofferenza dunque, ma anche una Chiesa in ricerca ... una Chiesa che, animata dallo Spirito e dalla speranza, cerca di guardarsi dentro e di dialogare con il mondo contemporaneo. Al timone della barca di Pietro c'è Paolo VI, il papa del Concilio, aperto, coraggioso e fermo, che vive in prima persona e in maniera drammatica il tormento di una Chiesa che cerca di rinnovarsi e di rispondere alle sfide dei tempi. In questo clima, non certo sereno, inizia il mio cammino pastorale. Non sono in grado di fare un bilancio, ma posso dire che le prospettive del Concilio sono state quelle

che mi hanno guidato nel ministero pastorale e sono diventati i punti fermi a cui ho fatto continuamente riferimento, come la centralità della Parola di Dio e il primato dell'Evangelizzazione, il mistero dell'incarnazione alla base dell'opera pastorale, la comunione fraterna e il servizio nonché l'apertura alle realtà terrene e al mondo.

2. Comunione, partecipazione e Missione sono i punti cardine del Sinodo per una Chiesa che si prepara a vivere il dono dell'unità, preghiera rivolta da Gesù al Padre, come l'evangelista Giovanni ricorda al cap.17,21. Con quali percorsi, tenendo conto delle fatiche e i desideri dell'umanità, il Popolo di Dio può conoscere e approfondire l'evento che la Chiesa universale vivrà?

Papa Francesco, Pastore attento della Chiesa universale, mosso dallo Spirito, volendo portare a maturazione il frutto della sinodalità già auspicato dal Concilio Vaticano II e cogliendo nella nostra storia anche recente i segni dei tempi, ha inteso dare una svolta decisiva al "Sinodo dei Vescovi" allargando l'ambito di partecipazione e coinvolgendo l'intero popolo di Dio. Nella fase preparatoria, tutti i battezzati, tutti i membri del popolo di Dio, chierici o laici che siano, saranno potenzialmente interpellati in maniera diretta nella messa a punto della situazione ecclesiale, nel dibattito e nelle proposte. A tal proposito mi auguro che oltre ai "soliti noti" (preti, suore, catechisti ...) possano essere interpellati i giovani e le famiglie, il mondo della scuola e il mondo del lavoro, i "diversamente credenti" e i cosiddetti "lontani" ... perché attraverso la voce di



*Don Franco Santovito
nel 50° della sua Ordinazione Sacerdotale*

tutti, anche degli ultimi, si possa percepire la voce dello Spirito, ciò che dice lo Spirito alla Chiesa di oggi. Mi preme comunque far notare soprattutto lo stile di Papa Francesco che ha indicato nella sinodalità il modo normale di procedere, la forma permanente della Chiesa che, prima di dare direttive e indicare programmi che piovono dall'alto, chiama tutti ad interrogarsi e a dialogare. Una Chiesa che ascolta, una Chiesa che dialoga, una Chiesa che conosce "i dolori e le angosce, le gioie e le speranze" e si confronta, una Chiesa che si apre all'azione dello Spirito, è la Chiesa capace di portare la novità del Vangelo di Cristo al mondo e di parlare in maniera credibile agli uomini del nostro tempo. Lo ha affermato profeticamente lo stesso Santo Padre dicendo che "proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio".

3. Gli anziani sono un dono da custodire, dice Papa Francesco. Don Franco, come pensi che vada valorizzata questa terza età, considerato che parliamo di radici profonde che aiutano a vivere il presente e le sue sfide?

Certo gli "anziani" non hanno più la brillantezza e la prontezza dei verdi anni giovanili né la forza per intraprendere lunghi percorsi, ma possiedono la ricchezza di esperienze, di testimonianza e di sapienza maturata negli anni che non può essere affatto trascurata. E i giovani, pur possedendo la freschezza

di energie, dovrebbero umilmente riconoscere la loro fragilità e la loro limitata esperienza di vita senza la pretesa di avere la storia tra le loro mani. E se gli anziani costringono a rallentare il passo, i giovani dovrebbero essere maggiormente disponibili all'ascolto se vogliono crescere non solo in età ma soprattutto in quella sapienza che li può rendere responsabili della propria vita e di quella degli altri. Non un conflitto generazionale dunque ma un incontro tra generazioni diverse è quello che ci vuole per un'intesa e un reciproco arricchimento al fine di poter "camminare insieme". È partendo da questo reciproco riconoscimento-accettazione che si può costruire un rapporto valido che sa unire e valorizzare le età e le opportunità di ciascuna. Mentre in Italia la società civile si sta muovendo per mettere a punto un programma per la popolazione anziana (a tal proposito è stata istituita dal ministro della Salute Roberto Speranza una Commissione per la riforma sanitaria e sociosanitaria di cui è presidente Mons. Vincenzo Paglia) occorre che contemporaneamente anche le chiese locali prendano in seria considerazione la realtà dei "preti anziani" che sono una vero dono "da custodire", una vera "risorsa da valorizzare", le "radici" da cui proviene il presente e prende forma il futuro. A tal proposito voglio evidenziare alcuni rischi che potrebbero compromettere l'apporto dei preti anziani all'azione pastorale:

- la marginalizzazione, in quanto essi, non essendo più la forza trainante della vita pastorale, rischiano di rimanere ai margini;
- la dispersione di energie ancora valide, in mancanza di punti di incontro e di confronto;
- l'impoverimento spirituale, culturale e sociale;
- la solitudine, dell'isolamento e del ripiegamento sulla propria famiglia di origine...

La presa di coscienza di tali pericoli potrebbe guidare tutti ad una piena integrazione perché nessuno si senta abbandonato o escluso ma valorizzato e confortato nel suo compito e nella sua missione nella Chiesa.

4. Dire sì al Signore è una questione di libertà e di amore. Cosa ti auguri per questa "bella avventura"?

S. Giovanni Paolo II°, a commento delle parole pronunciate da Gesù: "Non voi avete scelto me, ma io ho scel-

to voi e vi ho costituito perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv, 15,16), scriveva: "Ogni vocazione sacerdotale, nel suo strato più profondo, è un mistero, il mistero dell'elezione divina". Ritengo che il mio 50° di Sacerdozio sia l'occasione per ricordare e rivivere la grandezza del dono ricevuto dal Signore e nel contempo la portata impegnativa di quel "sì" pronunciato in quel lontano giorno della mia vita. Non

dimenticare la grazia con cui il Signore mi ha toccato all'inizio del mio cammino e attingere ad essa forza e rinnovato coraggio per l'oggi da vivere sono le premesse per perseverare con gioia nell'amore e nel servizio del Signore e della Chiesa. Ringrazio il Signore per le tante attestazioni di vicinanza e di affetto che mi sono cordialmente pervenute e gli domando che sia guida del nostro cammino futuro.



Ufficio di Pastorale Familiare
Diocesi di Andria

**Moduli di formazione per responsabili
dei gruppi di fidanzati o coppie
nei primi anni di matrimonio**

LA RELAZIONALITÀ NELLA COPPIA

Tempi nei giorni domenicali:

- ore 09.15 - 11.15
- ore 11.30: Santa Messa
- Casa di Spiritualità "Giovanni Paolo II"
Via V. Bottego, 36 - Andria

Identità Domenica 16 gennaio 2022

Gabriella Nocera, *psicoterapeuta*

- Conoscenza di sé
- Influenza della famiglia di origine nella formazione del singolo
- Influenza dei social
- Influenza della pandemia

Dialogo Domenica 27 Febbraio 2022

Natale Pepe, *sociologo*

Angela D'Avanzo, *counselor*

- Ascolto attivo ed empatico
- Dal pregiudizio alla formazione del giudizio

Adulti Sabato 19 Marzo 2022

Dalle ore 17.00 alle ore 19.30

Nunzia Lorusso, *Assistente sociale (Consultorio diocesano)*

Monica Guglielmi, *psicologa (Consultorio diocesano)*

- Essere Genitore restando coppia
- I tempi del lavoro professionale e i legami familiari

Domenica 20 Marzo 2022

ore 11.30, Chiesa Cattedrale - Andria

Conclusione del percorso con la celebrazione eucaristica
presieduta dal nostro Vescovo S.E. Mons. Luigi Mansi

PER ISCRIZIONI:

349 854 14 18 don Francesco

329 724 26 49 Maddalena

pastorale.famiglia.andria@gmail.com

Festa d'autunno

Nella comunità
parrocchiale di S. Agostino

Ieva Mariangela e Valentina Sergio
Parrocchia "S. Agostino"

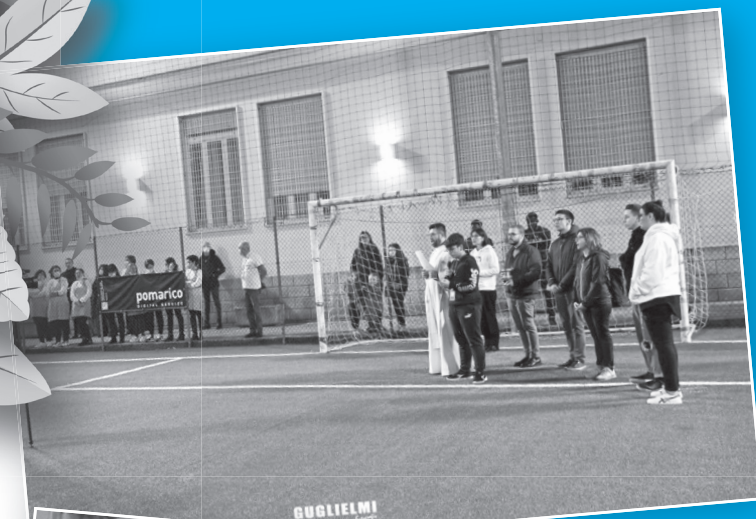
Papa Francesco ha detto in un suo discorso che "la Famiglia è un'avventura!" e invita a educare i ragazzi alla comunità. Nell'accogliere le indicazioni del Santo Padre **la comunità di S. Agostino ha voluto la festa d'autunno**. Il giorno dopo i commenti erano molto positivi, del tipo "È andato tutto bene!", "Bellissima serata dopo tanto tempo...". Ma facendo un passo indietro si pensa al rincorrersi dei messaggi whatsapp che giravano veloci sulle varie chat nell'uggioso pomeriggio che si è poi arricchito di tuoni e così tanta acqua da "allagare" le speranze di festa. E chissà quanti messaggi saranno arrivati lassù, al buon Dio, affinché intercedesse!

Un andirivieni dalle finestre e dai balconi per controllare se ancora piovesse... poi le prime luci che si accendono e i primi volontari all'azione.

Si fa! La festa d'autunno parrocchiale di S. Agostino si fa! La volontà del parroco, Don Vito Gaudio, e di tutti i parrocchiani, di costruire e vivere un momento comunitario di condivisione e di allegria ha vinto. L'occasione è stata offerta dalla raccolta fondi per i lavori di rifacimento del manto in erba sintetica del **campetto da calcio**, punto di partenza per l'educazione alla fraternità e alla socialità.

Un ruolo fondamentale nell'organizzazione e nello sviluppo della festa è stato svolto da tutto lo staff della scuola Minuccia De Corato: **l'entusiasmo unito alla professionalità delle insegnanti ha reso possibile l'allestimento gioioso e accogliente di tutti gli stand**. La collaborazione con le famiglie frequentanti la scuola ha fornito un aiuto concreto per la realizzazione culinaria della festa. L'atmosfera creatasi richiamava la poesia di G. Carducci "San Martino": ...una nebbia che scendeva e che si mischiava ai fumi e profumi di salsiccia, funghi, pettole, caldarroste e vino... "l'anime a rallegrar".

Eh sì, perché le anime, da quelle dei piccini intenti a divertirsi sui gonfiabili a quelle dei grandi piacevolmente intenti in chiacchiere da festa del villaggio, respiravano la pienezza di una comunione d'altri tempi. Un salto nel passato per tanti di noi: ritrovare vecchi amici, tornare indietro col tempo ai ricordi di infanzia quando i colori e i sapori d'autunno incorniciavano le nostre giornate.



La nostra comunità aveva bisogno di questo, sebbene attiva e operosa in tanti ambiti, aspettava questo momento per ritrovarsi. La bellissima avventura quale è stata la festa d'autunno ha sinceramente unito tutte le famiglie, da quella scolastica a quella parrocchiale, da quella dei benefattori a quella dei volontari, rafforzando il senso comunitario della grande famiglia della Chiesa.

FRANCESCO II DEL BALZO

un Duca rinascimentale

Una **pagina** importante della storia di Andria

Italo Zecchillo

Stagista ITS Turismo-Lecce, presso il Museo Diocesano di Andria

I Duca Francesco II del Balzo, figlio di Guglielmo (secondo Duca di Andria), viene ricordato ancora oggi come il più influente ed importante esponente dell'omonima casata franco-provenzale, che governò la città di Andria per quasi due secoli; **le cronache dell'epoca raccontano di un uomo dotato di grande cultura**, il quale da vero principe prerinascimentale si impegnò a raccogliere i più importanti manoscritti italiani e codici latini e greci, che confluirono in una delle più rilevanti biblioteche d'Italia.

Il nobile andriese si trovò a gestire il potere in uno dei periodi più complicati per l'Italia Meridionale: infatti, rimase coinvolto nell'aspra lotta per il dominio del Regno di Napoli, che vide contrapposti i suoi vecchi alleati Angioini agli Aragonesi guidati da Alfonso d'Aragona. Nel giro di pochi anni strinse una forte alleanza con i nuovi signori di Napoli, ossia gli Aragonesi, dai quali venne ricompensato con importanti cariche pubbliche, come quella di Gran Conestabile del Regno e Presidente del Regio Consiglio, stringendo un legame di sangue con Ferdinando I d'Aragona (Ferrante), al quale diede in sposa sua sorella, Isabella del Balzo.

A dimostrazione della grande fiducia che gli stessi aragonesi nutrivano per il Duca Francesco II e per le sue eccellenti doti diplomatiche, **gli furono affidati numerosi incarichi**, come l'ambasceria del 1451 presso il re Federico III d'Asburgo e il ruolo di rappresentante degli Aragonesi nel 1459 alla Dieta di Mantova, durante la quale stava preparando la crociata contro gli Ottomani per riconquistare Costantinopoli. Il nobile andriese si guadagnò la stima e il rispetto della propria comunità investendo somme cospicue nella ricostruzione della città dopo i danni causati dall'assedio del 1350 per mano delle truppe mercenarie ungheresi.

Francesco II del Balzo viene ricordato come un uomo molto devoto e fu proprio lui, il 23 aprile del 1438, a rinvenire

sotto l'Altare Maggiore della Cattedrale le ossa di San Riccardo; lo stesso nobile andriese racconterà l'intera vicenda in una memoria agiografica, scritta nel 1451, intitolata *Historia inventionis et traslationis corporis S. Richardi Episcopi Andriensis*. In quell'occasione il Duca istituì la **Fiera di Andria**, che si svolgeva ogni anno dal 23 al 30 aprile, concedendo al Capitolo della Cattedrale il "Privilegio della Bandiera", ossia affidando in quella settimana il governo della città a cinque Canonici eletti, ai quali veniva attribuito il nome di Giudici e Maestri della Fiera. In Piazza la Corte veniva innalzata una baracca, detta Tribunale, in cui erano celebrati i processi civili e penali, i cui proventi erano destinati al Capitolo.

In quegli anni ad Andria giunsero numerosi artisti di fama internazionale, grazie alla proficua collaborazione tra il rappresentante del potere civile (il Duca) e di quello religioso (il Vescovo Angelo Florio). Infatti il nobile andriese fu molto probabilmente il committente del polittico realizzato da Antonio Vivarini, conservato in parte sia presso il Museo Diocesano di Andria sia nella Pinacoteca metropolitana di Bari, e delle due bellissime Tavole-Reliquiario, destinate alla Cattedrale. Proprio questi due dipinti, oggi esposti presso il Museo Diocesano di Andria, erano stati commissionati dal Duca in persona ad un pittore di origine franco-provenzale, giunto alla Corte andriese in occasione dei lavori di restauro del Cappellone di San Riccardo.

Questo periodo di sviluppo e floridezza, tuttavia non durò molto. Intorno al 1460 il Ducato di Andria si trovò coinvolto nella prima congiura dei Baroni, orchestrata dal reggente del ramo tarantino dei Del Balzo, ovvero il Principe di Taranto Giannantonio Orsini-Del Balzo, che si era schierato dalla parte degli angioini nella disputa per la successione del Regno di Napoli, mentre Francesco II e suo figlio Pirro appog-



Busto del Duca di Andria Francesco II Del Balzo, esposto presso il Museo Diocesano "San Riccardo" di Andria

Al termine di questa lunga lotta per il potere, conclusasi nel 1463 dopo la sconfitta dei Baroni rivoltosi nella battaglia di Troia dell'anno precedente, Ferdinando I premiò la fedeltà di Francesco II, assegnandoli la Contea di Bisceglie insieme ai territori annessi e 50 mila ducati, che vennero impegnati dallo stesso Duca per costruire **numeroso cisterne dentro e fuori le mura della città di Andria per garantire l'approvvigionamento di acqua.** Circa dieci anni dopo, nel 1472, il nobile andriese decise di ritirarsi a vita privata nel Convento di San Domenico, affidando le redini del Ducato a suo figlio Pirro, per dedicarsi all'esercizio di opere religiose.

Negli anni precedenti lo stesso Francesco II si era distinto per le sue elargizioni nei confronti degli ordini monastici, e **fu grazie al suo intervento che venne completato il Convento di San Domenico.** Nel 1474 donò, inoltre, ai Domenicani il cosiddetto "Mare di Andria", un piccolo tratto di costa tra Trani e Bisceglie per omaggiarli di averlo accolto tra loro. A quel periodo risale il busto del Duca, realizzato – secondo alcuni – dallo scultore di origine dalmata Francesco Laurana nel 1472, il quale ritrae il nobile andriese con gli abiti tipici di un signore rinascimentale. Inizialmente collocato nella Sacrestia della chiesa di San Domenico, attualmente è esposto nel Museo Diocesano di Andria.

“...uscimmo a riveder le stelle”

Dante nella interpretazione di papa Francesco

Maria Miracapillo
Redazione “Insieme”

Attrocità della vita, fame, miseria, dittatura, oppressione, sfruttamento, persecuzioni, migrazioni forzate e ogni sorta di violenza... È questa l'umanità che Dio ha voluto per ogni suo figlio/a? Certo che no. E allora? Illuminante, in un contesto segnato da grande solitudine, disorientamento e violazione della dignità di ogni essere, è la lettera apostolica, di Papa Francesco, *“Candor lucis aeternae”* (*“Splendore della luce eterna”*) emanata il 25 marzo scorso, interamente dedicata al Sommo Poeta, Dante Alighieri, scomparso a Ravenna 700 anni fa.

Perché, oltre a uomini di cultura, istituzioni e intellettuali, anche Papa Francesco dedica attenzione al pensiero del poeta fiorentino? Che cosa ha da dire e insegnare l'Alighieri all'oggi dell'umano fragile e dal pensiero debole, incapace di fare dell'esperienza la sorgente della Verità?

In continuità con i suoi predecessori, Papa Francesco consegna all'uomo di ogni latitudine parole di fiducia e di speranza, per intraprendere il viaggio della vita, all'interno del quale troviamo una partenza, una meta da raggiungere, una valigia da portarsi dietro, un itinerario da scegliere. In ogni essere umano si dà un inizio, per dirla con le parole di Niccolò Macchiavelli nella lettera a Francesco Vettori, è togliere la *“veste quotidiana piena di fango e di loto”* - cioè vita vissuta all'insegna di desideri finiti a se stessi - potersi rivestire invece di *“panni curiali e regali...”* e nutrirsi *“di quel cibo che solum è mio”* e *“che io nacqui per lui”*. O per usare le parole di Dante: *“fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza”*.

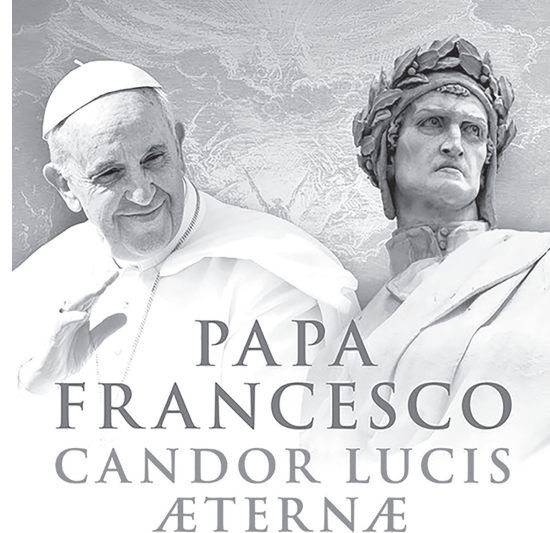
Ogni uomo, dunque, è re di se stesso, a qualsiasi condizione o ceto sociale appartenga. Si tratta di acquisire la sapienza della vita, dal latino *“sapere”* che significa provare gusto, sentire il sapore di di porsi le giuste domande, per cominciare a desiderare la verità

di ciò che si è, secondo la propria dignità, dalla bellezza che abita il proprio cuore e che si fa ricerca, dialogo e stupore di fronte alla realtà. È **questo l'itinerario del grande poeta, che diventa paradigmatico per chi desidera vivere all'altezza del proprio desiderio**, senza escludere ovviamente, il dramma della propria libertà fino in fondo. Sì, il fondamento della vita poggia sul desiderio, da *de-sidera* “ciò che ha a che fare con le stelle. Perché le stelle?

È il concetto chiave, il contenuto fondamentale con il quale Dante chiude le tre cantiche: l'ultimo verso dell'Inferno, *“e quindi uscimmo a rivedere le stelle”*, nel Purgatorio, *“puro e disposto a salire alle stelle”*; nel Paradiso, *“l'amor che move il sole e l'altre stelle”* per raccontarci della profondità del proprio desiderio, e cioè la speranza che la vita sia salva, che sia in rapporto con l'Infinito e con l'Eterno e rassicurarci che quandanche ci si è calati nel baratro o si sperimenti sofferenza di ogni sorta, niente è perduto.

Di fronte a comportamenti e atteggiamenti escludenti, ribelli, senza memoria storica, c'è bisogno di tornare a desiderare per coltivare la conoscenza del vero, amare la realtà nella quotidianità “senza se e ma”, con tutto ciò che ne consegue e fare esperienza della speranza per tendere alla promessa di bene, insito nel cuore dell'uomo, di felicità e di verità, così come i due cantici della liturgia delle ore ci ricordano: il **Benedictus**, preghiera recitata al mattino che dice: *Benedetto il Signore.. perchè ha suscitato per noi una salvezza potente...come aveva promesso per bocca dei Suoi santi profeti (Lc1,68-70) e il Magnificat* che si recita la sera: *“Ha soccorso Israele suo servo.. come aveva promesso ai nostri padri”* (Lc 1,54-55).

Quale grande consolazione deve essere per ogni membro della famiglia umana sapere che è possibile acquisire la capacità di ricostruirsi restando sensibili



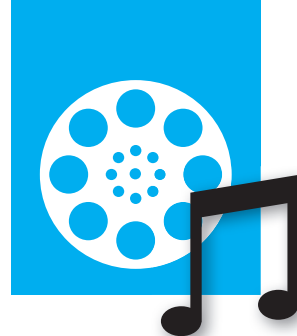
alle opportunità che la vita offre, senza perdere la propria umanità nella vita di ogni giorno con resilienza, la capacità di contrastare ogni forma di debolezza per realizzare i propri sogni e che fa dire a Sant'Agostino: *“Il mio cuore è inquieto finchè non riposi in te”*!

Un cammino non utopico, dice Papa Francesco, ma possibile per tutti, perché la misericordia di Dio è sempre pronta ad abbracciare chiunque si dispone ad accoglierla, come testimoniato dall'imperatore Traiano, pagano, ma collocato nel Paradiso (cfr Par XX,43-48;94-99) o quello che dice il re Manfredi, scomunicato, ma posto da Dante nel Purgatorio (III,118-123) riguardo alla sua fine e il giudizio di Dio *“Ma la Bontà infinita ha sì gran braccia che prende ciò che si rivolge a lei”*.

È questo il cammino di liberazione da ogni forma di miseria e di degrado umano, la *“selva oscura”*, per giungere alla visione del Sommo Bene, meta ultima, intesa sia come pienezza di vita nella storia sia come beatitudine eterna in Dio e divenire profeti di speranza ed educatori di una nuova umanità. A chi desidera intraprendere un viaggio di questo tipo Dante raccomanda di cogliere la verità del proprio essere con un desiderio e cuore grande, domandandosi innanzitutto, se si ha il coraggio di vivere non da tiepido *“in picioletta barca”*, senza pregiudizi o schemi, ma cercando di vedere le cose dalla parte di Dio, dalla loro verità; un impegno fedele, totale, disinteressato vissuto nell'umiltà e nella carità, senza perdere di vista *“l'amor che move il sole e l'altre stelle”*, il Paradiso, ciò che costituisce la legge dell'essere, della vita, delle cose.

Auguriamo che la grandezza e l'unicità dell'Opera dantesca, come pure la sua attualità

non sia lettera morta e riservata solo agli studiosi, ma a tutti coloro che vogliono prendere sul serio un percorso di senso della vita e della fede.



Rubrica di cinema e musica

Don Vincenzo Del Mastro
Redazione "Insieme"



LUCA

Paese di produzione: Stati Uniti
Anno: 2021
Durata: 98 minuti
Genere: animazione
Regia: Enrico Casarosa
Sceneggiatura: Jesse Andrews, Mike Jones
Casa di produzione: Walt Disney

IL FILM

Luca è un originale film d'animazione realizzato dalla Disney-Pixar, con la regia di Enrico Casarosa, racconta la storia di Luca Paguro, una giovane creatura marina che vive nel mare come pastore di pesci. Ma Luca è affascinato dal mondo terrestre anche se i genitori lo invitano a non uscire dall'acqua e non fidarsi degli umani perché pericolosi. Luca non ci sta e 'sbarca' sulla spiaggia degli umani scoprendo di esserne uno e di poterne assumere la forma fuori dall'acqua. A iniziarlo al mistero è Alberto Scorfano, orfano che 'colleziona' i piaceri della terraferma. Trascorrono insieme un'estate indimenticabile tra le meravigliose bellezze della città di Portorosso, un antico villaggio di pescatori situato lungo la frastagliata costa ligure. Alberto invita l'amico Luca al suo nascondiglio, una piccola torre sull'isola, dove sono raccolti oggetti vari e stravaganti, tra le tante cose ritrovano un poster della mitica Vespa, simbolo indiscusso nel dopo guerra, di un paese in via di sviluppo. Insieme decidono di costruire una Vespa, di vincere una gara estrema e di godersi una vita asciutta ma niente andrà come previsto e la superficie si dimostrerà un 'mostro' più temibile di loro.

PER RIFLETTERE DOPO AVER VISTO IL FILM

Il racconto di Luca è la cronaca di un'estate straordinaria vissuta da tre ragazzi che stabiliscono tra loro un forte legame attraverso un percorso fatto di affetto e aiuto reciproco. Si aprono alla prossimità scoprendo il valore della partecipazione e dell'incontro. Il nucleo propulsivo del film è l'amicizia, un sentimento che normalmente nasce nell'infanzia e ci accompagna per il resto della vita. Seguendo questa storia il nostro animo si scalda ritrovando sogno e speranza. Siamo invogliati ad aprire la finestra del nostro cuore richiamando alla mente un rapporto di amicizia che più di ogni altra cosa ha arricchito e migliorato la nostra esistenza. È quello che conferma lo stesso regista in questa sua dichiarazione: «Questa è una storia profondamente personale, non solo perché è ambientata nella riviera ligure dove sono cresciuto, ma perché al centro di questo film c'è la celebrazione dell'amicizia. Le amicizie infantili spesso ci aiutano a mettere le basi di chi vogliamo diventare, quell'amicizia che salva e apre alla vita». Ma il film è anche un poetico omaggio al "Bel Paese", un riconoscimento

alla bellezza dell'Italia, alla sua cultura, ai suoi splendidi paesaggi e alle sue ricette apprezzate in tutto il mondo.

PER RIFLETTERE:

- Che cosa è per te l'amicizia?
- È vero che la superficie è un mostro temibile?
- Sei una persona accogliente?

MAX PEZZALI QUALCOSA DI NUOVO



In un periodo di pandemia in cui domina l'incertezza e la paura, Max Pezzali ci scuote con una ventata di ottimismo invitandoci a mantenere viva la speranza che qualcosa di nuovo arriverà. "Qualcosa di nuovo" è, da un lato, uno sguardo retrospettivo alle esperienze passate e, dall'altro, una proiezione nel futuro passan-

do per il presente. C'è una nostalgia verso gli anni in cui si era giovani e "quando ci si credeva immortali, senza obblighi, senza orari e si voleva soltanto osare", sognando, appunto, che arrivasse "qualcosa di nuovo". Ma c'è anche una nostalgia per quelle cose semplici e scontate che tutti avevamo prima che il Covid irrompesse nelle nostre vite. C'è, inoltre, la consapevolezza che la forza per superare le difficoltà può solo venire da quei valori che ci portiamo dentro, primo fra tutti la speranza, e che ci accompagnano nelle varie fasi della vita determinando la nostra crescita. La speranza, soprattutto, ci impedisce di rimanere paralizzati dalla paura ("senza avere paura mai di sbagliare") e ci invita a "guardare avanti" con coraggio e a non arrenderci davanti alle difficoltà del momento. Sperare è essere aperti all'imprevisto, perché, quando meno ce lo aspettiamo, arriva quella novità che ci cambia la vita e ci fa intravedere il futuro, "quel poco abbastanza per prendere il volo". Nel suo insieme, il nuovo singolo di Max è un vero e proprio inno alla vita che non esclude la possibilità di commettere errori e sperimentare difficoltà e fallimenti, ma il messaggio è chiaro: bisogna proseguire sempre perché la vita non può essere irretita dalla paura e perché, anche quando tutto sembra difficile, ci sarà sempre una possibilità, una svolta, un "qualcosa di nuovo" cui approdare.

PER RIFLETTERE:

- Sono aperto all'imprevisto?
- Alla novità che si nasconde anche dentro e dietro alla situazione più difficile?
- Esistono confini alla Speranza?



Rubrica di letture e spigolature varie

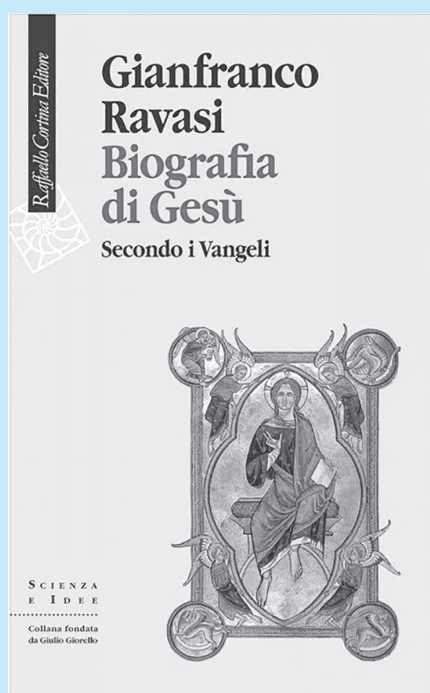
Leo Fasciano
Redazione "Insieme"

IL FRAMMENTO DEL MESE

"Quando abbiamo vista questa stella nel cielo, i nostri cuori hanno fatto un balzo di gioia come se fossero cuori di bambini e noi stessi come bambini ci siamo incamminati perché vogliamo compiere il nostro dovere di uomini, che è quello di sperare (...). Per chi spera, tutto è un sorriso e il mondo gli si presenta come un dono".

(J.P.Sartre, *Bariona o il figlio del tuono*, citato in S. Zucal, *Cristo nella filosofia contemporanea*, San Paolo 2002, p.832)

Le parole citate nel frammento sono del noto filosofo francese Jean Paul Sartre (1905-1980) che, da ateo tutto d'un pezzo, compose un testo teatrale sulla nascita di Gesù, rappresentato nella notte di Natale del 1940, durante la sua prigionia a Treviri, in Germania. Quelle parole sono messe in bocca al personaggio di Baldassarre, re magio dei vangeli apocrifi, che Sartre stesso impersonava. Non deve sorprendere che un ateo trovi il tempo di scrivere sulla figura di Gesù dal momento che quell'uomo, Gesù di Nazareth, unico e singolare, vissuto in terra di Palestina duemila anni fa, dai cristiani creduto il Figlio di Dio, ha esercitato, e continua a farlo, un'enorme attrazione su tutti, credenti e non. Sull'esistenza storica di Gesù non ci sono dubbi di alcuna sorta poiché, oltre ai Vangeli, troviamo testimonianze più o meno dirette in fonti extrabibliche. Per stare ai Vangeli, che sono la fonte principale per la conoscenza della vicenda di Gesù, gli studi biblici hanno raggiunto una certezza indiscutibile: essi, cioè, non vanno intesi e letti come una vera e propria biografia, nel senso comune, di Gesù. È quanto ribadisce l'autorevole biblista (spesso richiamato in questa rubrica), Gianfranco Ravasi, nel suo recentissimo libro, ***Biografia di Gesù. Secondo i Vangeli***, R. Cortina Editore, 2021, pp.251, euro 19,00. I racconti evangelici hanno una qualità particolare: "...non appartengono in senso stretto al genere storiografico perché impastano insieme dati/



fatti/eventi/ e interpretazione teologica di essi. In pratica, nelle loro pagine storia e fede sono intrecciate in modo inestricabile. In questa luce non è possibile comporre una biografia di Cristo in senso esclusivamente e rigorosamente storico" (p.13). Dei Vangeli occorre tener presenti il loro specifico genere letterario: "...essi non sono libri di storia ma si interessano alla storia di Gesù, leggendone parole e atti legati alla sua persona storica attraverso il filtro interpretativo della tradizione di fede. In pratica, il profilo risultante da un'analisi accurata di questi testi raccoglie in sé

molti elementi del Gesù della storia intessuti nelle pagine evangeliche, ma la figura nella sua pienezza finale è quella di Gesù Cristo, ove è innestata anche la presenza del Cristo Figlio di Dio" (p.14). E, allora, camminando sul crinale tra fede e storia, come l'Autore ci parla della biografia di Gesù? "Dopo una cornice preliminare che cerca di isolare le coordinate storico-culturali e geopolitiche entro cui fiorisce la tetrade dei Vangeli, si inizia il viaggio all'interno delle loro pagine che non intendono ricostruire accademicamente un personaggio e la sua vicenda, ma desiderano ricomporre ritratti da angolature diverse. È, questo, il cuore della nostra ricerca, condotta con l'attuale strumentazione esegetica storico-critica e teologica di cui si sprema in un certo senso il succo" (p.15). Dopo un primo capitolo in cui, tra l'altro, si discute la problematica dei rapporti tra il Gesù storico e il Cristo della fede, con l'illustrazione dei criteri di storicità dei Vangeli, seguono 4 capitoli dedicati rispettivamente a "Marco, il primo evangelista", a "Matteo, il Vangelo più popolare", a "Luca, l'evangelista più raffinato", a "Giovanni, l'ultimo Vangelo"; poi, altri 6 capitoli con i seguenti titoli: "L'infanzia di Gesù", "Le sue parole", "Le sue mani", "Il processo e la condanna", "La risurrezione", "I Vangeli apocrifi". Per il Natale che ci apprestiamo a celebrare, un'ottima idea sarebbe quella di regalarsi, o regalare, questo bel libro di Ravasi. Buon Natale a quei (si spera) "miei 25 lettori"!

APPUNTAMENTI

a cura di **don Mimmo Basile**
Vicario Generale

DICEMBRE 2021

- 10:** ore 09.30, presso l'Opera diocesana "Giovanni Paolo II":
Ritiro spirituale per il presbiterio
guidato da don Jean Paul Lieggi.
- 11:** ore 19.30, in Cattedrale:
Ordinazione diaconale dell'accollito Antonio Granata,
giovane seminarista proveniente
dalla Parrocchia della SS. Trinità di Andria.
- 17:** ore 10.00, presso l'Opera diocesana "Giovanni Paolo II":
Incontro formativo per il presbiterio
sul cammino sinodale.
Interviene don Francesco Zaccaria, docente di Teologia
Pastorale presso la Facoltà Teologica Pugliese.
- 24:** ore 20.00, in Cattedrale:
Veglia di Natale presieduta dal Vescovo.
- 25:** ore 11.30, in Cattedrale:
Messa Pontificale presieduta dal Vescovo,
nella solennità del Natale del Signore.

GENNAIO 2022

- 1:** ore 11.30, in Cattedrale:
Messa Pontificale presieduta dal Vescovo,
nella solennità di Maria SS. Madre di Dio.
- 3:** ore 18.30, in Cattedrale:
Santa Messa presieduta dal Vescovo,
nel 70° anniversario del pio transito
del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna.
- 6:** ore 11.30, in Cattedrale:
Messa Pontificale presieduta dal Vescovo,
nella solennità dell'Epifania.

Per contribuire alle spese e alla diffusione
di questo mensile di informazione e di confronto
sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente
a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile
o inviare il **c.c.p. n. 15926702**
intestato a: **Curia Vescovile,**
P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)
indicando la causale del versamento:
"Mensile Insieme 2020 / 2021".
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.
Una copia euro 1,00.



Diocesi di Andria
Vicepostulazione della
causa di Beatificazione di
Mons. Giuseppe Di Donna



3 GENNAIO 2022

70° ANNIVERSARIO DEL PIO TRANSITO DI MONS. DI DONNA



+ p. Giuseppe Di Donna

70°

1952 2022

Lun. 3 GENNAIO / Andria - Chiesa Cattedrale / ore 18,30
Celebrazione Eucaristica presieduta da
S.E.R. Mons. Luigi Mansi, Vescovo di Andria

Gio. 13 GENNAIO / Andria - Chiesa del Carmine / ore 20,00
Adorazione Eucaristica ispirata ai testi del Venerabile.

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE
Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
NOVEMBRE - DICEMBRE 2021 - Anno Pastorale 23 n. 2

<i>Direttore Responsabile:</i>	Mons. Giuseppe Ruotolo
<i>Amministrazione:</i>	Sac. Geremia Aciri
<i>Caporedattore:</i>	Sac. Felice Bacco
<i>Redazione:</i>	Nella Angiulo, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino, Rossella Soldano.
<i>Direzione Amministrazione Redazione:</i>	Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23 tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596 c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT
<i>Indirizzi di posta elettronica:</i>	Redazione insieme: insiemeandria@libero.it
<i>Sito internet della Diocesi di Andria:</i>	www.diocesiandria.org
<i>Grafica e Stampa:</i>	Grafiche Guglielmi tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1350 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 7 Dicembre 2021

*“Rappresentare l’evento della nascita di Gesù
equivale ad annunciare il mistero dell’Incarnazione
del Figlio di Dio con semplicità e gioia...
Mentre contempliamo la scena del Natale
siamo invitati a metterci
spiritualmente in cammino”.*

(Papa Francesco,
Lettera apostolica “Admirabile signum”, n.1, 2019)



*Auguri
di un Santo Natale
a tutti i nostri lettori!*

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

